

# ecoinformazioni

# Como

Ecoinformazioni da fare • Mensile • Tariffa R.D.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, DCB (Como) • Direttore responsabile Gianpaolo Rosso • Stampa Grafica Malima



371 | OTT | 06

TEMA | IDENTIKIT



ECOINFORMAZIONI  
mensile della provincia  
di Como

via Anzani, 9  
22100 Como  
tel 031.268425  
ecoinformazioni@tin.it  
www.ecoinformazioni.it

**Sede legale**  
via Anzani, 9 22100 Como

**Direzione**  
Antonia Barone,  
Gianpaolo Rosso

**Redazione**  
Barbara Battaglia, Emiliano Berti, Fabio Cani, Saviana Camelliti, Elena Capizzi, Luciana Carnevale, Mara Cavalzutti, Tatiana Cerutti, Laura De Agazio, Patrizia Di Giuseppe, Francesca Di Mari, Chiara Donghi, Laura Foti, Cinzia Fucis, Alba Eletto, Micaela Landoni, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Francesca Nieto, Bruno Perlasca, Jorma Peverelli, Paolo Portoghese, Rossella Rizza, Andrea Rosso, Lorenzo Sanchez, Manuela Serrentino, Francesca Solera, Micol Tummino, Laura Verga, Elena Vinci

**Grafica e impaginazione**  
Natura e comunicazione  
Como

**Abbonamenti**  
(insieme al mensile *Laria*)  
Annuale (12 numeri + DVD):  
50 euro. Annuale con  
tessera Arci -  
ecoinformazioni e bollino  
Agis: 64 euro. Versare sul  
c/c n. 15767460 intestato  
a Associazione  
ecoinformazioni,  
via Anzani 9 22100 Como

**Proprietà della testata**  
Associazione  
ecoinformazioni - Arci

**Registrazione**  
Tribunale di Como  
n. 15/95 del 19.07.95

## AUTOCENTRATI

GIANPAOLO ROSSO

L'identità della politica lariana (e non solo) ruota tutta intorno alla parola "centro". La sovrarappresentazione di una parte della popolazione attraverso molte liste non potrà che dare pessimi risultati elettorali ai molti, troppi contendenti. All'estrema destra sembra attestarsi solo la Lega Nord (e forse l'inevitabile Fiamma tricolore). Tutto il resto punta alla moderazione centrista. Le novità vengono soprattutto dalla casa della libertà che, orfana del potere romano e con tanti "statisti" senza poltrona, sembra pronta a partorire tante liste quante sono le "anime" della coalizione. Il centrosinistra invece insiste nella strategia di non farsi capire, viaggiando in ordine sparso, dimostrandosi disponibile ad appoggiare liste civiche di centrodestra e impegnandosi a proseguire nella propria scelta di produrre "tavoli" assolutamente staccati dalla società reale, alla quale non si ritiene necessario fare domande o dare informazioni. Non c'è alcuna voglia di parlare all'esterno delle gerarchie. Ecco per esempio l'ultimo parto del "tavolo" nel quale sono presenti tutti i partiti dell'Unione e i consiglieri comunali di minoranza che, chiamato a decidere su Unione sì, Unione no, ha così sibillantemente concluso i suoi lavori del 3 ottobre: «Il giudizio positivo sull'attività svolta in questi anni dall'opposizione [...] genera le condizioni che consentono oggi un'unità sostanziale per dar vita ad un'alternativa credibile all'attuale giunta comunale e ad un progetto capace di rispondere ai problemi dei cittadini comaschi». Fortunatamente però le cose vanno meglio a Cantù, la città del mobile, dove i tavoli evidentemente sono migliori, e in Provincia.

### Identikit

Quando nel gruppo del Coordinamento comasco per la Pace, su proposta di Emilio Arnaboldi, da sempre fulcro dei convegni del sodalizio, è stata avanzata l'idea di affrontare il tema delle identità nel Convegno annuale del 2006, la scelta ci è sembrata subito giusta. Le identità religiose, locali, parziali sembrano svilupparsi in modo sempre più insidioso, fino ad essere il perno che sorregge conflitti, guerre, piccole e grandi crociate. La consapevolezza di identità multiple che arricchiscono e rafforzano il profilo individuale di ogni persona e di ogni popolo deve essere al centro della società futura.

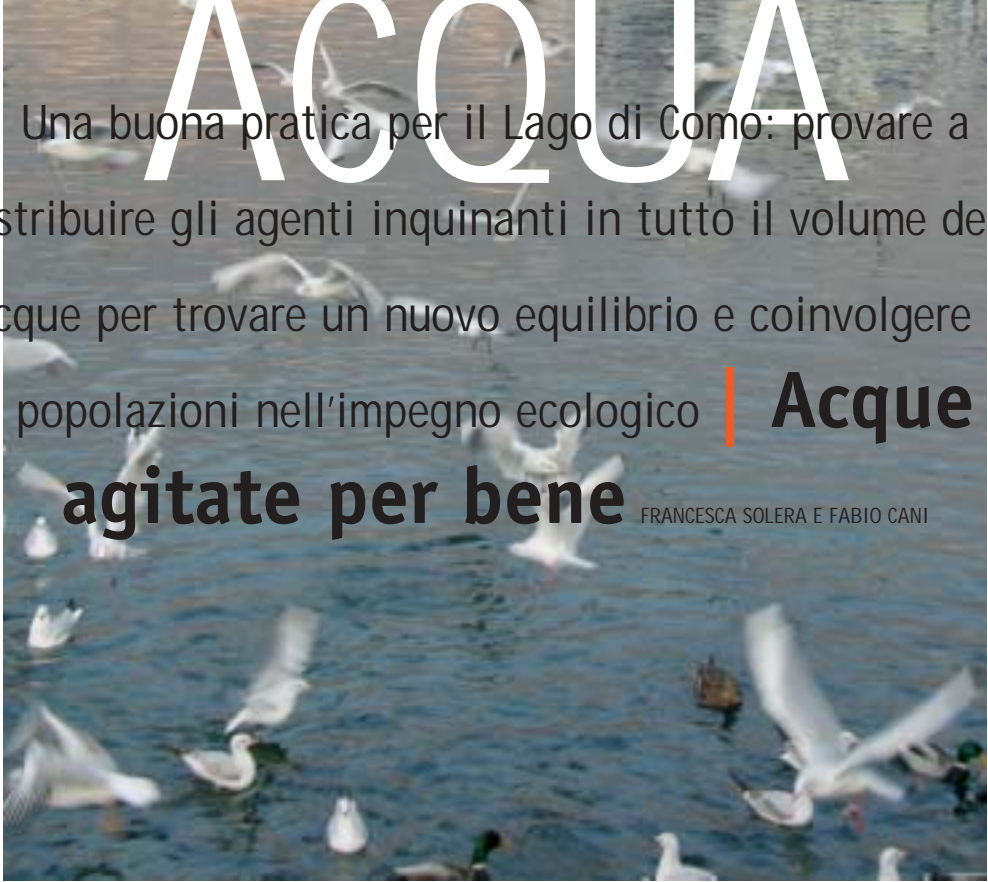
A questo argomento dedichiamo il tema di questo numero ospitando uno speciale di *Oltre lo sguardo* (una delle riviste edita da *ecoinformazioni*) dedicato a "Identikit". Sullo stesso tema pubblichiamo interventi di Saverio Xeres, Elena Riva e Maurizio Migliori.

# ACQUA

Una buona pratica per il Lago di Como: provare a distribuire gli agenti inquinanti in tutto il volume delle acque per trovare un nuovo equilibrio e coinvolgere le popolazioni nell'impegno ecologico

## Acque agitate per bene

FRANCESCA SOLERA E FABIO CANI



Il problema dell'inquinamento del Lago di Como non può che essere risolto rimuovendo le sue cause profonde, cioè procedendo alla depurazione delle acque immesse da tutti gli insediamenti umani disposte nel bacino afferente. Non sfugge a nessuno che tale obiettivo si può risolvere solo con una strategia complessa e di lungo periodo.

Nel frattempo, che fare?

Semplicemente avviare i procedimenti tecnici e politici per giungere a tale risultato rischia di essere demotivante, nella misura in cui per molti anni non si avranno risultati visibili e apprezzabili. Ecco dunque l'esigenza di mettere in atto "buone pratiche" in grado di migliorare la qualità dell'acqua del Lario e contemporaneamente di ottenere effetti visibili e quindi facilmente comunicabili e spendibili in chiave di crescita della motivazione sociale a un impegno ecologico complessivo.

Una di queste possibilità è stata





sperimentata nell'ambito del progetto Plinius, messo a punto dal Centro di cultura scientifica "A. Volta" di Como. Complessivamente, il progetto Plinius è articolato in nove ambiti di ricerca, volti a colmare le lacune conoscitive sulla qualità delle acque e a studiare soluzioni per il recupero e la tutela ambientale dell'ecosistema del Lago di Como. Uno di questi è specificatamente volto alla sperimentazione di nuove soluzioni per il miglioramento della qualità delle acque.

Il progetto Pumping System si propone di utilizzare miscelatori posizionati in diverse parti del lago che riescano a spingere verso il basso batteri fecali, alghe e nutrienti algali, in modo da ridistribuirli in modo più uniforme in tutto il volume acqueo del lago e soprattutto da indirizzarli in zone dove non possono sopravvivere per mancanza di luce. I miscelatori (che sono, nella fattispecie, grandi eliche) sono collocati su zattere galleggianti, installate in diversi punti del lago, e riescono a ottenere notevoli effetti positivi anche per le particolarità geomorfologiche del Lario, che è un lago molto stretto e molto profondo, e quindi dalle acque molto fredde in profondità (per questo il sistema di miscelazione, finora sperimentato in piccoli bacini, può fun-

zionare anche in un lago di media grandezza). Nella fase sperimentale, condotta tra il 2 e il 9 ottobre, le stazioni galleggianti sono servite anche per monitorare le correnti e avere dati in tempo reale non solo sugli sviluppi dell'esperimento ma, più in generale sull'ecosistema del lago.

Nel presentare il progetto, Jorg Imberger del *Centre for water research* ha sottolineato che si tratta solo di un progetto a breve termine per velocizzare il ricambio delle acque e renderle balneabili, e che per risolvere i problemi di inquinamento del lago di Como è ovviamente necessaria una strategia a lungo termine, già in studio e riguardante principalmente la riduzione degli scarichi inquinanti. Ma la possibilità di avere effetti visibili a breve scadenza è importante, secondo Imberger, anche dal punto di vista politico, poiché l'equilibrio ecolo-

#### Pagina precedente

- Fioritura di alghe sul Lago di Como negli ultimi mesi.

#### In queste pagine, da sinistra

- Montaggio dell'elica del sistema di rimescolamento sperimentato sul Lago di Como.
- Il posizionamento della stazione galleggiante al largo di Como.
- La stazione galleggiante con il sistema di pompaggio al largo di Villa Olmo.
- La stazione di rilevamento al largo di Gravedona.

Fotografie gentilmente concesse dal Centro di Cultura Scientifica "A. Volta" di Como.

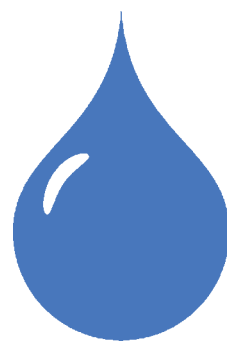
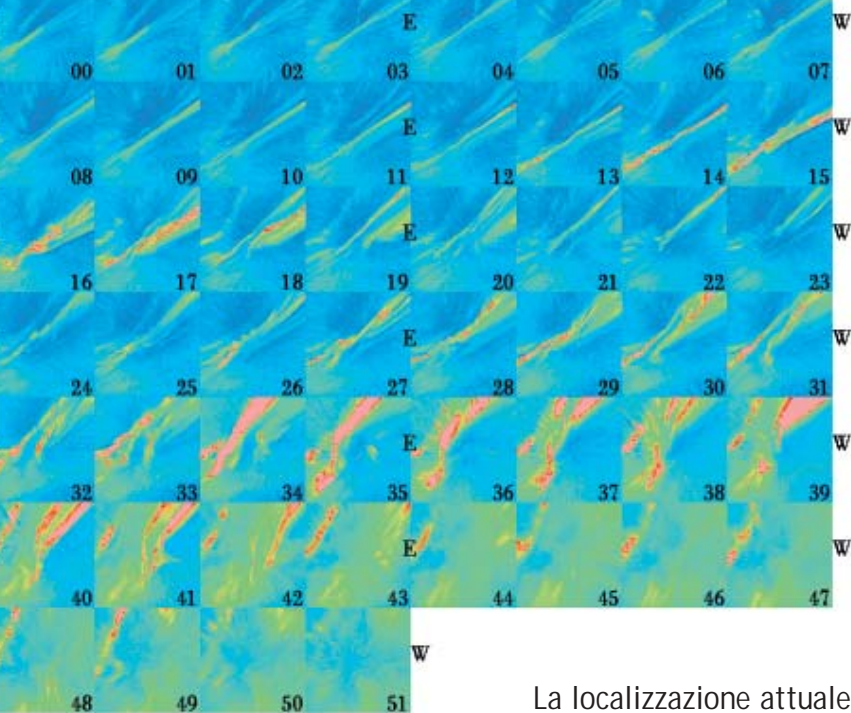
gico di un sistema complesso come il Lago di Como non può che derivare da un processo di "partecipazione" progettuale e decisionale da parte delle comunità residenti. Avere delle acque limpide è un obiettivo che si può ottenere con relativa fa-



cilità, ma che non corrisponde necessariamente a un “bene comune” in assoluto, poiché può derivare da squilibri a monte, da enormi costi sociali, da eccessi decisionistici. Per evitare questi rischi, il progetto Plinius cerca di procedere con circospezione e gradualità. Avviato nel maggio 2005, coinvolge enti pubblici e privati (come la Provincia, il Comune, la Camera di commercio di Como, la Fondazione Cariplo), cerca costantemente il rapporto con l'opinione pubblica e soprattutto si apre a prospettive multidisciplinari e si impegna nella verifica preliminare delle ipotesi di lavoro.

Il Pumping System è il primo progetto specifico a giungere alla fase della sperimentazione sul campo. Dopo i primi incoraggianti risultati, si attende l'approfondimento dei dati raccolti, sulla base del quale verranno stabilite le fasi di ulteriore sviluppo.





Il depuratore di Como presenta un errore di localizzazione dettato dal fatto che l'ipotesi di lavoro su cui si è sviluppato il progetto originario scontava la scarsa esperienza degli amministratori di allora su questi argomenti. Non dobbiamo dimenticare che la città presentava allora in convalle importanti insediamenti industriali tessili: Ticoso, Colora, Pessina, Castagna, Subalpina, Galli ecc, la presenza di un depuratore non era in contrasto con il tipo di tessuto urbano.

La città è cambiata, nel corso di questi trent'anni; le grandi fabbriche sono scomparse, al loro posto ci sono insediamenti prevalentemente abitativi e sono mutati gli atteggiamenti nei confronti dell'ambiente e della sua qualità.

Oggi il depuratore Como Depur che nel corso dei suoi anni di esercizio ha contribuito al progressivo risanamento del primo bacino del lago presenta tutti i propri anni ed è alla propria massima capacità; e nessuna amministrazione costruirebbe o amplierebbe un depuratore nei pressi del proprio centro storico, visto

La localizzazione attuale del depuratore di Como corrisponde a una città che non esiste più, ma prima di spostarlo bisogna analizzare le necessità cui il nuovo impianto dovrà rispondere e avere un progetto sull'area che sarà liberata dall'abbandono della

## vecchia struttura | **Depurare il futuro**

ROBERTO CAPRA

l'impatto ambientale che un simile impianto specie delle dimensioni di Como Depur comporta.

Ma intervenire per costruire un nuovo impianto di depurazione presenta costi dell'ordine di milioni di euro. Il costo dell'impianto così com'era nel 1979 era stato di circa 9 miliardi di lire.

Questo è il bivio che una amministrazione comunale deve affrontare.

Per far tesoro delle precedenti esperienze e con lo stato delle conoscenze ormai vaste ed approfondite in tema di depurazione delle acque reflue è necessario, lontano da proclami, annunci, studi di fattibilità che seguono improvvisate idee

del momento, riflettere sulle reali esigenze della città di oggi e dei prossimi cinquant'anni.

Innanzitutto rivedere con estrema accuratezza il sistema fognario della città (attività che in parte, ma con risorse inadeguate, la pubblica amministrazione sta affrontando nelle varie competenze, comune, provincia ecc); completando il servizio di fognatura per avere la copertura del territorio prossima al 100 per cento, separare tutte le fognature miste in nere e bianche, completare tutti gli allacciamenti, rifare le fognature vecchie.

Rivedere i consumi idrici pro-capite e quelli destinati alle attività produttive, commerciali e di servizio,



FOTO ANDREA ROSSO

## ! Como Depur/ Storia

prevedere le curve di movimento della popolazione e delle attività, attivare tutte le forme di risparmio idrico perché l'acqua è un bene collettivo. Per esempio se sposto un ospedale e le acque che questo complesso scarica non recapitano dove destinate originariamente, avrò una qualità e quantità di reflui da trattare diversi da quelli precedenti.

Tutto questo permette con sufficiente precisione di conoscere le caratteristiche e le quantità dell'acqua che deve essere trattata dal depuratore.

A seconda dei risultati ottenuti si potrà procedere verso scelte adeguate.

Il dimensionamento di un depuratore non dev'essere sull'oggi ma sul divenire della città in un orizzonte temporale molto ampio con le tecniche depurative più efficaci, energeticamente intelligenti, a basso utilizzo di prodotti coadiuvanti.

Spostare un depuratore significa anche avere le idee chiare di cosa fare dell'area occupata, non trascurando che costi di riqualificazione dell'area sono anche abbattimenti e bonifiche del suolo.

Le valutazioni sul nuovo depuratore in caverna così come riportato

dalle cronache locali non risponde alle esigenze sopra elencate, ma d'altro canto la città non può convivere pacificamente con un impianto tra Sant'Abbondio ed il Duomo.

Il depuratore è il terminale di un sistema complesso che passa attraverso la disponibilità di acque nel comprensorio, i tipi di insediamenti presenti, le attività industriali commerciali e di servizi, il sistema fognario, le caratteristiche geomorfologiche del territorio. La storia del depuratore di Como di questi trent'anni è la storia della Como Depur, è la storia delle caratteristiche del primo bacino del lago di Como racchiuso idealmente tra piazza Cavour, Villa Olmo e Villa Geno.

- 1969-1970 Ipotesi di studio di impianto centralizzato e rapporto dell'Unione Industriali
- 1971-1973 Conferme delle ipotesi da parte della pubblica Amministrazione
- 1974 Impianto pilota
- 1975 Fondazione di Como Depur e gara d'appalto
- 1976 Stipula della convezione tra Comune di Como e Como Depur
- 1977 Inizio della costruzione
- 1979 Inizio attività di depurazione
- Anni '90 Interventi di adeguamento

La discussione sul nuovo impianto di depurazione di Como, che avrebbe dovuto prima affiancare e poi sostituire quello attuale di viale Innocenzo XI, ha avuto tra gli anni 97 e 98 ormai del secolo scorso un'accelerazione straordinaria: da un momento all'altro si doveva decidere dove farlo, anche contro il parere della popolazione, avviare il cantiere e metterlo in funzione

## Dov'è finito il depuratore di Albate?

ERMANNO PIZZOTTI



Il secondo impianto doveva essere collaudato nel 2001. Fu approvata una variante al piano regolatore che destinava all'impianto una striscia di territorio "libero" (cioè agricolo e verde, come se l'agricoltura e il verde fossero zone vuote) al confine con il comune di Senna Comasco e a breve distanza dall'Oasi Wwf del Bassone, con un decisionismo e una prepotenza tipici della giunta Botta, e nella campagna elettorale per l'elezione del sindaco del 1998 il tema fu lungamente agitato.

Poi più nulla: come per tanti altri grandi problemi riguardanti il territorio, l'atto deliberativo ha sollevato l'amministrazione dal fare alcunché, e si è passati ad altro; le opposizioni, la popolazione di Albate e le associazioni ambientaliste, vedendo che tutto taceva, si sono tranquillizzate, le acque più o meno putride hanno ricominciato a scorrere nel disinteresse generale, salvo i cittadini che con frequenza variabile segnalano l'acqua colorata, schiumosa, puzzolente ...

In realtà qualche cosa è successo negli ultimi anni: la provincia di Como, responsabile dei controlli in materia di "risorse idriche", ha avuto a disposizione elementi sufficienti per multare pesantemente il co-

mune di Como e costringerlo ad accelerare il risanamento di un sistema fognario in gran parte risalente a molti decenni fa; di ciò si sono accorti gli automobilisti per i lavori stradali dapprima nella zona est, poi nella zona sud della città. Ma che cosa è stato del progetto?

In applicazione di una direttiva europea del 1991, la regione Lombardia ha assunto, sulla base delle informazioni e degli studi appositamente commissionati, un orientamento ben preciso e consolidato: il lago di Como è una grande riserva di acqua utilizzabile a scopo potabile, una "risorsa idrica", come ormai si dice con un linguaggio che scopertamente tratta la natura intera come un insieme di beni in attesa di essere trasformati e scambiati come merce. Per questo deve essere tutelata in modo prioritario rispetto agli altri laghi della pro-

vincia, per questo i corsi d'acqua, in primo luogo i più degradati (Breggia e Cosia) che lo alimentano devono essere risanati prima degli altri. Tutto ciò ha comportato da un lato studi e approfondimenti scientifici da parte dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente e di vari istituti universitari, dall'altro la scelta di eliminare lo scarico del depuratore di Como nel Cosia e quindi nel lago per la costruzione di un nuovo impianto, dotato di dimensioni più estese e tecnologie più avanzate, nel versante del torrente Seveso, destinato a diventare un vero e proprio collettore fognario provinciale, ricevendo già gli scarichi di due grandi depuratori più a sud. Le obiezioni mosse da chi si era opposto a questa scelta riguardavano sia l'impostazione complessiva data dalla regione (tutti gli scarichi in un fiumiciattolo) sia la collocazione dell'impianto nuovo, che appariva un'invasione ulteriore delle poche aree agricole e naturali rimaste sul territorio comunale.

Qualcos'altro è successo: anche sul piano della gestione delle acque, e in particolare della costituzione dell'"ambito territoriale ottimale" (Ato) in applicazione della legge Galli, la provincia di Como ha dimostrato di essere più lenta e inconcludente di quasi tutte le province italiane. La situazione è così incerta, che nel dubbio tutti i progetti di adeguamento degli impianti e risanamento delle acque sono fermi da anni in attesa di vederci più chiaro: ci sarà un gestore unico, costituito dai gestori esistenti unificati? o uno di loro farà la parte del leone? o arriverà una società estera per lucrare sulle acque del nostro territorio? Entro il prossimo mese di dicembre la situazione dei gestori dovrà essere obbligatoriamente definita, poi ci sarà la gara. Nel frattempo le acque scorrono più o meno come prima, i progetti inattuati si accumulano, le norme si fanno più severe (limiti più restrittivi per l'azoto scaricato anche fuori dai bacini lacuali, eliminazione delle sostanze pericolose dai corsi d'acqua). E nùm specieum ...



Sono passati sei mesi dalla tragica notte del 29 marzo in cui Rumesh Raigama Achriogeno venne ferito alla testa da un colpo esploso da un agente del nucleo investigativo della polizia locale di Como

## Città armata e smemorata

EMILIANO BERTI

**S**econdo i Giovani in movimento fuori dalle mura, gruppo politico nato in seguito al ferimento del giovane cingalese, nei sei mesi passati la questione ha fatto in tempo ad uscire dalle aule del consiglio comunale, e a diventare poco più di un ricordo nella memoria della popolazione cittadina.

«Nulla è cambiato» è stato lo slogan dell'assemblea organizzata giovedì 21 settembre dal movimento, in cui i componenti del gruppo si sono interrogati su come proseguire il loro cammino di protesta contro l'amministrazione comunale; «Nulla è cambiato» lo slogan che ha accompagnato anche la manifestazione del 30 settembre organizzata dal movimento, con cui gli aderenti hanno voluto denunciare la repressione in atto nel capoluogo lombardo. Sono stati ricordati i momenti in cui la repressione ha colpito giovani e movimenti. È il caso dello sparo a Rumesh, ma anche di altri fatti quali quelli del 5 novembre 2005, quando venne denunciato un gruppo di antifascisti per essersi spontaneamente riuniti



FOTO ANDREA ROSSO



in un "contro-corteo" in risposta ad uno della Fiamma tricolore, o del 18 febbraio 2006 dove manifestanti aggrediti da un gruppo di naziskin vennero identificati, mentre agli assalitori fu permesso di dileguarsi. Il corteo che ha attraversato la città, animato da circa duecento persone, ha scatenato le polemiche dell'assessore Fulvio Caradonna, che oltre a considerazioni di merito sulla manifestazione, ha rilasciato una dichiarazione in cui minacciava denunce contro gli organizzatori per due scritte dipinte con lo spray sui muri della palestra Mariani di via Sauro. La risposta degli organizzatori a questa presa di posizione è stata: «Abbiamo attraversato le vie di Como con un corteo di centinaia di persone, per ricordare alla città quello che è accaduto e perché non accada mai più né a Como né altrove. L'unica risposta che abbiamo avuto è la minaccia dell'assessore ai lavori pubblici di denunciare gli organizzatori per alcune scritte comparse lungo il tragitto. È Chiaro l'intento di far tacere ogni legittima critica all'operato della giunta, distraendo l'attenzione pubblica dai reali contenuti della manifestazione».

#### Devolution piratesca

Anche le iniziative sviluppate dagli esponenti di Rifondazione comuni-

sta sembrano senza risultato. L'interrogazione parlamentare presentata per ottenere l'intervento del ministero dell'interno affinché sciogliesse il nucleo investigativo della polizia locale ha ricevuto un sostanziale no dal governo. La risposta del vice ministro Marco Minniti al documento proposto da Francesco Giordano ha deluso le aspettative di firmatari e aderenti al partito. Minniti infatti ha ricordato nella sua risposta come la Costituzione pon-

ga sullo stesso piano Regioni, Province e Comuni, ovvero come lo stato non abbia competenza in materia di organizzazione del servizio di Polizia municipale; Inoltre ha suggerito il rinvio di ogni giudizio al termine delle indagini penali. Giordano ha stigmatizzato la risposta di Minniti: «Anche se sono in corso indagini giudiziarie, tutto ciò non ci esime da un giudizio molto netto sull'utilizzo di questi "nuclei di sicurezza"». Di eguale avviso gli esponenti locali di Rifondazione e i Giovani comunisti, che alla conferenza stampa del 3 ottobre, hanno definito il "nucleo di sicurezza" «una minaccia, una misura repressiva assolutamente sproporzionata ad un problema artatamente ingigantito». Il Prc di Como e I Giovani comunisti hanno inoltre programmato un incontro sul tema della pubblica sicurezza e delle politiche giovanili a Como per sabato 11 novembre alle 20.30 in Via varesina 1/a, al quale interverranno Heidi Giuliani, madre di Carlo, il manifestante ucciso al G8 di Genova nel 2001, Patrizia Aldrovandi madre di Federico, il ragazzo morto a Ferrara nel settembre 2005 in circostanze oscure dopo un fermo di polizia, e Nilanti Achri-ge madre di Rumesch, il ragazzo ferito a Como il 29 marzo scorso.



# POLIS

Una nuova via alla democrazia attraverso differenti percorsi di partecipazione alla gestione della cosa pubblica. È l'idea illustrata nell'incontro organizzato dall'Arci il 6 ottobre alla Ca' d'Industria *Federalismo municipale e partecipazione, verso l'assemblea nazionale dei Nuovi municipi*

## | **Federalismo solidale** FRANCESCA SOLERA

«**F**are uscire la politica dai palazzi e dai luoghi di potere! È necessario un dibattito ampio e coinvolgente per creare strumenti di partecipazione attiva della popolazione nell'amministrazione della

cosa pubblica, al di là delle ipocrite promesse pre-elettorali». Così Danilo Lillia ha introdotto l'incontro *Federalismo municipale e partecipazione, verso l'assemblea nazionale dei Nuovi municipi*, organizzato dal-

l'Arci in collaborazione con l'associazione Rete nuovi municipi venerdì 6 ottobre alle 21 alla Ca' d'industria di Como. Come ha spiegato Salvatore Amura, coordinatore nazionale dell'associa-

zione e assessore del Comune di Pieve Emanuele, l'associazione Rete nuovi municipi, un insieme di comuni, province e regioni, associazioni nazionali e locali, organizzazioni del territorio (come comitati), laboratori universitari e centri di ricerca «si propone come luogo per ragionare di pratiche, non di ideologie». Un luogo quindi in cui discutere di federalismo municipale e solidale e di politiche partecipative nelle realtà locali, in vista di nuove pratiche da realizzare nella pubblica amministrazione. «La base da cui partire è certamente la circolazione delle idee, la diffusione di informazioni, il confronto tra le differenti modalità di azione ipotizzate, con il supporto indispensabile dei laboratori universitari per mettere così la ricerca a disposizione dei processi sociali» ha aggiunto Amura, facendo anche presente come obiettivo della Rete sia anche il dialogo con la politica e le istituzioni perché adottino scelte diverse nella gestione del patrimonio pubblico.

Giorgio Ferraresi, docente di Urbanistica del Politecnico di Milano, uno dei principali riferimenti scientifici del sodalizio, ha rivendicato l'importanza politica e sociale della Rete: «In un momento di crisi sociale della democrazia, in cui i cittadini sentono di non avere potere decisionale sui provvedimenti riguardanti la propria vita, una possibile risposta alla volontà espressa dalla popolazione di partecipare al governo della realtà locale è giunta dalla Rete nuovi municipi». Ferraresi ha infatti chiarito che la Rete propone di dare parola direttamente al "popolo" e alle forme di autoorganizzazione che si generano dove la politica non arriva, anima una ricostruzione democratica che inizia con la partecipazione attiva della popolazione nella cellula fondamentale della nostra complessa struttura istituzionale, la realtà municipale da sempre al centro della storia italiana. «Il messaggio legato a questa idea di cittadinanza attiva non è neutrale» ha continuato Ferraresi evidenziando come nella costruzione di nuove forme democra-



tiche bisogna tenere presente l'attuale crisi dell'idea stessa di sviluppo. La differenza come valore e il limite delle risorse a disposizione dell'uomo sono le linee guida studiate dalle università più prestigiose e sostituiscono *in toto* le teorie che sono state la base di capitalismo e socialismo per secoli, a cui sono legate le forme di organizzazione sociale odierne.

Tornando alla politica italiana Ferraresi ha espresso la distanza della Rete da ogni forma, anche mascherata di centralismo: «Il federalismo municipale che proponiamo è diverso da quello della Lega lombarda che vuole togliere allo stato delle competenze ma in un'ottica in cui tutto viene deciso sempre dall'alto». La Rete nuovi municipi intende promuovere un federalismo partecipa-

to, ovvero partire dalle capacità di autogoverno del territorio costruendo dal basso lo stato.

Nel dibattito Carlo Cattaneo ha sottolineato il ruolo di rete che le Province possono avere in una realtà di federalismo municipale. Giulio Isola si è dichiarato scettico su tale ipotesi e ha ricordato la necessità di un forte impegno culturale per preparare le persone ad entrare nelle istituzioni mentre Maria Ambrosoli, ha sottolineato la scarsa volontà di partecipazione dei cittadini comaschi.

Nella replica Ferraresi ha osservato: «Il ruolo delle province, proprio perché ormai debole, può riconfigurarsi sulla rete dei comuni, è una possibilità in più», «gli abitanti sono competenti riguardo il proprio territorio e le proprie esigenze».

# L'ISOLA CHE C'È

Tra Rifiuti zero e difficoltà di farla finita con gli inceneritori il dibattito *Quali politiche locali di gestione dei rifiuti?* di sabato 16 settembre a L'isola che c'è ha permesso il confronto di posizioni diverse | **Tra diossine e nanopolveri** SAVIANA CAMELLITI E CHIARA DONGHI



**R**iduzione di imballaggi inutili da parte dei sistemi produttivi per quantità e ottimizzazione della qualità, politiche municipali di smaltimento della spazzatura basate sulla raccolta differenziata e responsabilizzazione dei cittadini. Sono stati questi i nodi principali riassunti sabato 16 settembre a L'isola che c'è dal deputato del Prc Paolo Cacciari, ex assessore dell'ecologia al Comune di Venezia, nell'incontro-dibattito, moderato da Pietro Raitano di *Altreconomia*, *Quali politiche locali di gestione dei rifiuti?*

Il futuro di ciò che gettiamo infatti rimane strettamente legato alla nostra vita quotidiana per il modo in cui lo facciamo. Il sistema più sbrigativo è l'inceneritore, che permette inoltre di ottenere almeno un recupero energetico dalla combustione dei rifiuti ed evita l'accumulo di materiali nelle discariche (dove finisce in media il 70 per cento dei rifiuti) che provoca esalazioni di metano, ancor più dannoso dell'anidride carbonica. Così ha sostenuto Stefano Caserini del Politecnico di Milano, esponente della Rete Lilliput di Lodi e studioso dell'impatto ambientale ed energetico degli inceneritori, tema rilevante dal momento in cui in Italia ve ne sono ben 48, una decina sono in costruzione e 55 sono le richieste effettuate per l'edificazione di strutture di termovalorizzazione. Caserini non criminalizza gli inceneritori e a chi obietta che producono diossina risponde assicurando la frequenza e l'accuratezza dei controlli sull'emissione tossiche. A questi rilevamenti per il relatore sfuggirebbero solamente le nanopolveri, così dette perché troppo piccole per essere verificate con

gli strumenti ordinari. Caserini ha proposto un sistema integrato che affianchi alla raccolta differenziata gli inceneritori, là dove effettivamente siano utili, come ad esempio nelle grandi città, il tutto sotto costante monitoraggio.

Al problema rifiuti ci sono certamente soluzioni più radicali ed efficaci che prevedono però almeno un piccolo sforzo da ognuno di noi partendo dal primo anello di produzione rifiuti, ovvero, cos'è la spazzatura prima di diventare tale? È un imballaggio di una merendina, è una bottiglia di plastica, è una lattina. Quindi un appassionato Rossano Ercolini della Rete nazionale rifiuti zero ha proposto di partire proprio da questo punto: evitare confezioni dove possibile, produrre bottiglie per l'acqua solo in vetro o almeno ridurre al minimo la quantità di plastica utilizzata, distribuire sacchetti in plastica solo a pagamento per scoraggiare l'utente e produrre imballaggi in materiali riciclabili come il mater-bi, di origine vegetale. Poiché l'inceneritore incoraggia la produzione di rifiuti, Ercolini ha sottolineato inoltre l'im-

portanza di creare automatismi comportamentali nei cittadini tramite una tariffazione sulla quantità di spazzatura prodotta, un modo sicuramente efficace per far acquisire maggior consapevolezza. Secondo Ercolini infatti: «occorre vedere e lavorare la riduzione dei rifiuti almeno da tre punti: dall'origine, dalla raccolta e dal trattamento/ smaltimento».

Un sistema simile è stato sperimentato a partire dagli anni '80 a Maserada sul Piave, Comune Riciclone d'Italia 2006. Nel paese in provincia di Treviso i classici cassonetti stradali aumentavano proporzionalmente di volume con l'incremento demografico e il Piano regolatore della provincia di Treviso non permetteva la costruzione di discariche e inceneritori.

Nei comuni interessati il Consorzio Priula, rappresentato al dibattito da Monica Galli, i cittadini ricevono periodicamente contenitori per la raccolta differenziata di plastica, carta, vetro, lattine, erba e un secchiello per l'umido che permette la produzione di compost. Sono frequenti nel territorio i contenitori per

pile e farmaci. Il rifiuto secco che non può essere riutilizzato in alcun modo al ritiro viene contabilizzato e i dati vengono memorizzati permettendo all'utenza di verificare sia che la raccolta venga fatta adeguatamente sia che si stia pagando una tariffa equa, che prevede un contributo annuale fisso per il servizio più una quantità di denaro pari alla quantità di secco prodotta, con la riduzione del 30 per cento per chi utilizzi come fertilizzante il proprio compost. Il tutto comporta costi piuttosto contenuti: in media 141 euro annui a famiglia. Il servizio offre inoltre la possibilità di usufruire di "ecosportelli" a cui rivolgersi per ogni dubbio, un "ecocalendario" con le date di ritiro dei rifiuti e un periodico di informazione sul tema e sull'andamento del progetto.

I risultati: la quantità di rifiuti è diminuita dai 440 kg per nucleo abitativo del 2000 ai 366 del 2005, di cui 89 di secco rispetto ai precedenti 321. Quella di rifiuti differenziati è invece passata in percentuale dal 27 per cento al 75 per cento senza contare i "benefici nascosti" ovvero quelli economici ed occupazionali, con l'aumento di operatori ecologici e la possibilità di offrire una professione anche a persone disabili.

Gli interventi successivi hanno portato altre testimonianze di politiche di raccolta territoriale. Licia Viganò, sindaco di Orsenigo e Arrighi ex Assessore all'ecologia di Fino Mornasco si sono dimostrati favorevoli alla raccolta porta a porta.

Nel dibattito, il sindaco di Appiano Gentile, Domenico Giusto ha fatto notare che anche raggiungendo alte percentuali di raccolta differenziata resta comunque uno scarto che deve necessariamente essere depositato da qualche parte. Quindi inceneritori e discariche servono. Fortemente orientato invece al versante della riduzione dei rifiuti Massimo Patrignani, consigliere provinciale del Prc, ha assicurato che in provincia si riparerà del recupero rifiuti e ha affermato che si dovrà tenere conto anche dei suggerimenti emersi a L'isola che c'è.

Dodicimila visitatori, 160 realtà dell'economia solidale presenti, 3000 copie delle Pagine arcobaleno distribuite. Questi i numeri della terza edizione de L'isola che c'è, fiera dell'economia solidale e del consumo consapevole che si è svolta sabato 16 e domenica 17 settembre nel parco comunale di Villa Guardia dove, sotto un cielo sereno contro ogni previsione si è snodato un coloratissimo corteo di visitatori, espositori e iniziative | **L'isola c'è**

**M**igliaia di visitatori hanno partecipato alla terza edizione de *L'isola che c'è, fiera provinciale dell'economia solidale e del consumo critico*. Forse grazie al tempo che, contro ogni previsione, si è mantenuto clemente, forse grazie al fatto che la Res comasca sta diventando un reale punto di riferimento per i soggetti economici e i consumatori, le giornate di sabato e domenica hanno visto un'ininterrotta teoria di persone che hanno visitato la *kermesse*.

Anche quest'anno è stata particolarmente consistente la presenza dei bambini che hanno partecipato alle numerose iniziative pensate per loro, ma anche gli adulti hanno affollato gli incontri in programma: oltre ai dibattiti, ai seminari e ai laboratori di autoproduzione, sono stati previsti spazi per la degustazione di prodotti e la presentazione di progetti di alcuni soggetti che compongono la rete di economia solidale lariana.

L'edizione 2006 ha anche incrementato il numero delle realtà economiche e di volontariato coinvolte: sono state centosessantasei, di cui centotrenta presenti con uno spazio espositivo. Ciascuna di esse è stata censita nella rinnovata edizione delle *Pagine Arcobaleno*, di cui circa tremila copie sono state distribuite agli ingressi.

L'allargamento della rete è avvenuto anche grazie a *Primaverafesta*, festa provinciale del volontariato e della cooperazione comasca, che ha rinunciato al tradizionale spazio espositivo di inizio estate per unire le proprie iniziative a quelle de *L'isola che c'è*.

Il successo della terza edizione della manifestazione non è solo dovuto ai suoni, colori, sapori della fiera, ma anche alla maggiore attenzione delle persone ai temi della solidarietà e a un modello economico più equilibrato ed eticamente accettabile. [Francesca Di Mari]



## Caminante, son tu huellas el camino, y nada mas | **In cammino con i contadini dell'Honduras**

FILIPPO PALLOTTA

«C'era una volta, negli anni Ottanta, un pezzo di terra. C'era già prima, ma in quel tempo questo spazio si chiamava Crem, ovvero *Centro regional de entranamiento militar* (Centro regionale di addestramento militare).

Lì, ufficiali nordamericani addestravano truppe honduregne, salvadoregne e nicaraguesi per la controguerriglia negli stessi paesi centroamericani.

Siamo abituati a pensare che i pezzi appartengano ad un intero. L'intero del pezzo è la terra dell'Honduras. Gli spazi hanno nomi che possono cambiare.

Con il nome, può cambiare chi li vive.

Oggi questo pezzo di terra si chiama "Comunità Guadalupe Carney".

Lì, seicento famiglie vivono riunite nel *Movimiento Campesino dell'Aguan* (Mca)»<sup>1</sup>

Sono arrivate da vari angoli del paese. Contadini che esigono una ter-

ra che spetta loro di diritto in base alla Riforma agraria, ma che nel frattempo è stata illegalmente occupata da alcuni grandi proprietari terrieri. La notte del 14 maggio 2000, sotto una pioggia scrosciante e le raffiche di mitra degli occupanti, più di tremila persone entrano in quel piccolo lembo di Honduras.

E sono ancora lì, dopo sei lunghi anni vissuti in un faticoso cammino per la giustizia.

La gente si lascia accompagnare lungo questo cammino.

Per alcuni anni l'Mca ha gioiosamente accolto alcuni volontari che hanno condiviso la sua vita, le sue contraddizioni, la sua lotta. Ho vissuto all'interno della Guadalupe per circa un anno. La piccola *champa* dove abitavo, una capanna di palme e terra che i contadini hanno costruito per gli ospiti, ha ascoltato tante storie: momenti difficili, in cui lo stomaco mi si è lacerato davanti agli assurdi di un'ingiustizia che prendeva forma e diventava reale nelle sofferenze della gente; momenti felici, al ritmo delle risate dei bambini, di una speranza da cercare e costruire giorno per giorno.

In quei mesi ho accompagnato il processo organizzativo delle strutture autonome del *Movimiento*, appoggiando anche la gestione di alcuni progetti produttivi. Ma ho provato soprattutto ad immergermi in quel contesto, ritrovandomi spesso ad affogare davanti ad una realtà troppo complessa. Mi sono scoperto debole ed insicuro a chiedermi

cosa potevo fare, cosa potevo dare a quella gente la cui esistenza è lotta.

Quando le parole non bastavano a capire, c'erano i sorrisi, gli sguardi di quelle donne e uomini che hanno voluto condividere con me speranze e delusioni.

Allora insieme ci si accorgeva di non essere soli, che il cambiamento si nutre delle comunità di persone che insieme osano resistere. Perché il futuro è di chi lo sa osare.

Osare, sognare, lottare.

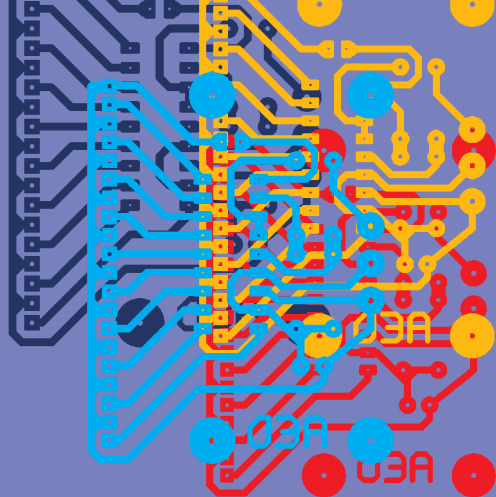
L'aver vissuto con quelle persone mi ha fatto contemplare quanto possono essere difficili certe strade, ma come allo stesso tempo siano percorribili se si resta vigili ed attenti a quello che succede, se si è capaci di essere aperti, se si ha il coraggio di camminare insieme.

Da laggiù continuano ad arrivare storie di liberazione e lotta, raccolte da un gruppo di giovani riuniti nel Cica (Collettivo Italia Centro America) e che provano a dare voce alla gente, anche attraverso il sito [www.puchica.org](http://www.puchica.org).

L'oceano mi separa ora dalla comunità e spero di attraversarlo ancora. Spero di tornare su quella terra, in ascolto di un cammino che si fa vita.

<sup>1</sup> Ringrazio mia moglie Chiara per la poesia, la saggezza, la tenerezza, la forza con cui ha saputo rileggere una mia esperienza che è stata anche sua; per avermi prestato parole piene e vive per raccontare una parte intensa della mia vita; per aver fatto nascere, da un tempo vissuto insieme, un desiderio di futuro condiviso.

# cifrario



**31**

sono le vie cittadine non ancora collegate alla rete del gas. Le caldaie delle abitazioni vanno per lo più a gasolio contribuendo così a peggiorare la qualità dell'aria. (*La Provincia* 2/10/06)

**2**

gli anni di chiusura totale del dialogo tra il sindaco Stefano Bruni e il portavoce della comunità islamica di Camerlata Safwat El Sisi. (*Corriere di Como* 6/10/06)

**64**

le aziende comasche che hanno scelto l'agricoltura biologica, rinunciando a insetticidi e a parte dei profitti per un diverso rapporto con la natura. (*La Provincia* 26/09/06)

**12**

per cento è la parte dell'immigrazione extracomunitaria comasca che vive nel territorio da oltre 15 anni. (*La Provincia* 26/09/06)

**21.112**

euro è la cifra che il comune di Como pagherà all'ex sindaco Alberto Botta per le spese legali sostenute durante l'inchiesta della Corte dei Conti sul tunnel del Borgovico. (*La Provincia* 26/09/06)

**331**

sono le attività che fanno parte dell'industria della bellezza nel comasco. (*La Provincia* 18/09/06)

**2.000**

circa le firme raccolte dall'associazione Incroci per chiedere la realizzazione di un dormitorio pubblico permanente a Como. (*La Provincia* 4/10/06)

**3.500**

le persone che lavorano a Como nell'ambito della sanità privata rimaste senza contratto. (*Corriere di Como* 23/09/06)

**2010**

sarà l'anno in cui per la Giunta di centrodestra se non vi saranno intoppi l'area ex Ticosà avrà un parco, un albergo, un museo e altre abitazioni e spazi commerciali. (*La Provincia* 19/09/06)

**3**

sono le telecamere per controllo e prevenzione furto installate all'istituto scolastico Pessina da quest'anno, come già hanno fatto Caio Plinio e Magistri Cumacini. (*ciacomo* 28/08/06)

**18.000**

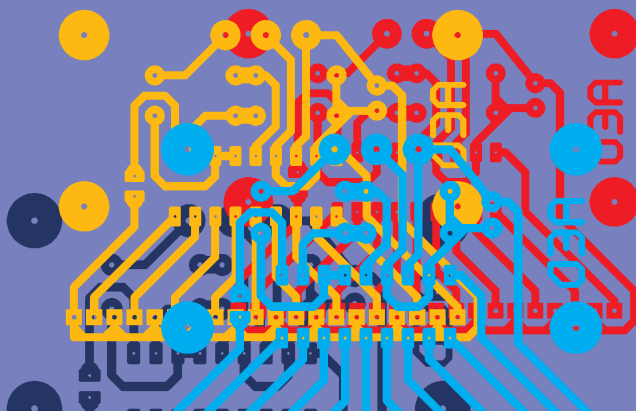
euro è il costo dello spettacolo pirotecnico allestito per la chiusura della mostra su Magritte il 17 Luglio. (*La Provincia* 07/09/06)

**55**

mesi è il tempo massimo stabilito da un contratto con tanto di penali per eseguire l'intervento sulla Ticosà. (*La Provincia* 09/09/06)

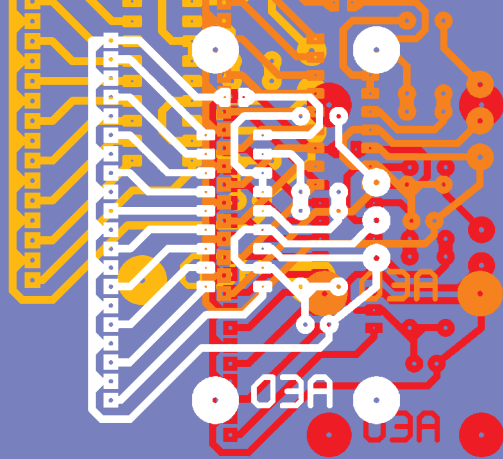
**193**

gli euro di multa che la comunità musulmana ha dovuto pagare per aver montato il tendone per il Ramadan a Muggio, con l'aggiunta di una diffida. (*La Provincia* 26/09/06)





# cifrario



**20**

le aree cittadine che il Comune rimetterà a nuovo entro la primavera prossima tra parchi, giardini e zone gioco. (La Provincia 29/09/06)

**156**

sono i chilometri di rete fognaria bianca a Como nel 2005, 147 quelli di nero e 8 quelli di mista. (Relazione previsionale e programmatica 2006-2008 del Comune di Como)

**2.285**

le aziende artigiane operanti a Como al 31/12/04 in aumento di 271 unità rispetto all'anno precedente. (Relazione previsionale e programmatica 2006-2008 del Comune di Como)

**5**

i nuovi insediamenti commerciali e artigianali che sorgeranno vicino al multisala di Montano Lucino. Per i lavori sono stati anche deviate i torrenti Seveso e Lusert. (La Provincia 17/09/06)

**29**

sono gli uffici pubblici che rimarranno aperti anche nella pausa pranzo ogni mercoledì a Como per iniziativa del Comune. (La Provincia 28/09/06)

**9**

gli asili nido nel comasco, per un totale di 480 posti. (Relazione previsionale e programmatica 2006-2008 del Comune di Como)

**180.000**

circa sono i pensionati in provincia di Como. (La Provincia 20/09/06)

**25**

è la percentuale di bambini in sovrappeso a Como. (La Provincia 10/10/06)

**10.000**

euro è il budget offerto all'assessore Sergio Gaddi dal Comune per girare musei e collezioni private al fine di organizzare la prossima mostra a Como. (La Provincia 28/09/06)

**2.456**

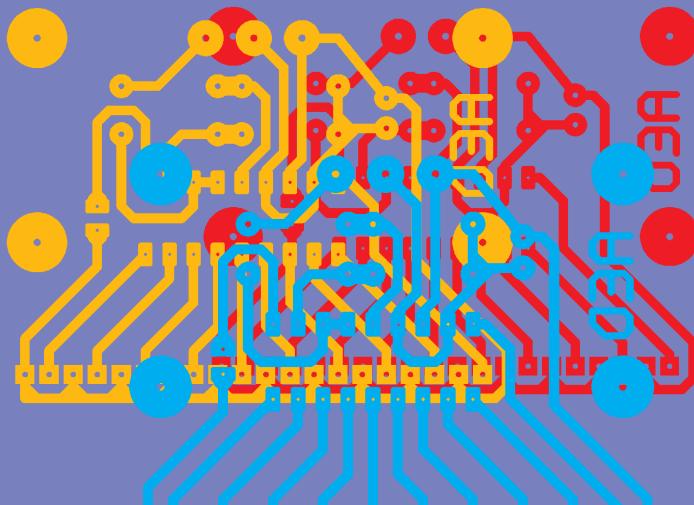
è il numero dei posti auto nei parcheggi non a pagamento a Como. (La Provincia 19/09/06)

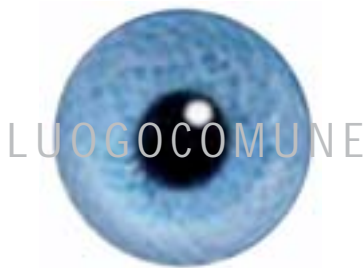
**13.816.450**

euro sono i fondi previsti dal Comune di Como per il finanziamento della polizia locale nel triennio 2006-2008 (Relazione previsionale e programmatica 2006/2008 del Comune di Como).

**492.940**

sono i quintali di rifiuti prodotti dai civili nel 2005 a Como. (Relazione previsionale e programmatica 2006-2008 del Comune di Como)





Il consiglio comunale è ripartito con i soliti luoghi comuni sull'Islam. Passa il bilancio di previsione, grazie alla trombatura (parziale) di Gaddi

## Integralismo e affari

FRANCESCA NIETO

### Salpano i consiglieri

La lunga pausa estiva è stata per i consiglieri comaschi, una boccata di aria fresca, almeno per quelli di An dopo le forti tensioni che si erano create nella maggioranza a causa della delibera sull'ex Fisac. Cosa fare di quel palazzo? E soprattutto concedere a Esselunga la possibilità di raddoppiare lo spazio vendita in cambio della ristrutturazione della palazzina? Questo il dilemma estivo che a luglio aveva fatto saltare ben quattro consigli comunali. A settembre il gruppo di An ha deciso di ignorare le direttive del partito e votare sì alla delibera, assecondando il sindaco Bruni. L'unico fedele alla linea che il partito di Fini sta portando avanti dal '97 contro lo spazio commerciale a Camerlata è stato Stefano Molinari. A pochi mesi dalle elezioni non solo sembra barcollare la coalizione di centrodestra ma anche nei singoli partiti si stanno affilando i coltelli per il prossimo scontro elettorale.

### Via col velo

Alleanza nazionale dopo il terremoto interno ha sollevato un polverone diventato un caso nazionale, per una mamma che tutte le mattine accompagna il figlio alle scuole di via Viganò con il *niqab*, un velo integrale di origine tunisina. Il consigliere Alessandro Nardone ha invitato il sindaco e le forze dell'ordine ad intervenire «visto il momento in cui viviamo le altre mamme sono preoccupate perché potrebbe nascondere armi», la preliminare per



lo più inascoltata che è stata commentata con ilarità da consiglieri di maggioranza e minoranza, da membri della giunta e dai giornalisti presenti, però deve essere piaciuta molto ai giornali nazionali che ne hanno fatto un vero e proprio caso. Seduto tra il pubblico anche Safwat El Sisi rappresentante della comunità islamica di Camerlata che ha dimostrato tutto il suo *self control* abbozzando un sorriso. La simpatica preliminare è diventata un caso nazionale con la gioia di Nardone, che già sperava di veder sparire il velo dalle vie di Como. Al poverino però hanno risposto pic-

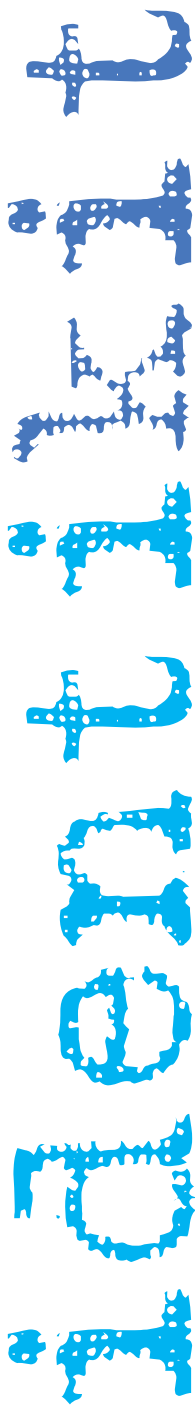
che sia il provveditore che il questore poiché la donna non viola la legge italiana se porta il velo in strada e ha sollevato in più occasioni il *niqab* entrando a scuola.

### Con te non ci parlo

Ma la "questione musulmana" ha tenuto banco in consiglio comunale per diverse settimane. La comunità islamica di Camerlata non avendo uno spazio adeguato per pregare durante il *Ramadan* si è attrezzata con un tendone posizionato a Muggiò. La "tendopoli" è stata prontamente smantellata dalla polizia locale e ha mandato su tutte le furie il sindaco Stefano Bruni che lo ha definito «un atto grave che rende difficile il dialogo». Sorge spontanea una domanda, ma c'è mai stato questo dialogo? È mai stato facile?

### A che serve Gaddi?

La fine del mese si prevedeva bollente con consigli comunali ogni sera per approvare il riequilibrio di bilancio. An però aveva minacciato di far saltare il numero legale se il sindaco Bruni non avesse revocato la delega dei rapporti con il consiglio all'assessore Sergio Gaddi. Per evitare ulteriori scossoni nella maggioranza Bruni ha ritirato l'incarico all'assessore e i consiglieri di An hanno approvato le variazioni di bilancio in tempo record, facendo risparmiare tempo e soldi al Comune di Como, questa volta Gaddi è servito a qualcosa.



Da una conferenza del direttore  
dell'Archivio Storico Diocesano,  
una riflessione sull'“identità  
cristiana” dell'Europa

## Occidente e cristianesimo

SAVERIO XERES

**U**n limite forte della mia riflessione è quello di identificare il cristianesimo, tendenzialmente, con la Chiesa cattolica. Ciò dipende dai limiti delle mie conoscenze.

Tuttavia, anche questo limite può divenire un'opportunità, nel senso che proprio la Chiesa cattolica ha vissuto una vicenda intensa e travagliata con la “civiltà” occidentale.

Per non perdersi troppo nella vastità del tema, ho scelto di partire dalla situazione attuale, assumendo come elemento di confronto proprio quella che è – o pretende di essere – la posizione più sicura e più accreditata su questo tema, in ambito cattolico.

Ossia, che i due termini – Occidente e cristianesimo (sulla cui complessità sopassediamo) – in larga parte coincidano; meglio, che il cristianesimo costituisca il *fondamento*, o uno dei fondamenti essenziali, costitutivi di ciò che intendiamo come Occidente.

In altri termini: Occidente *perché* cristiano e viceversa: cristianesimo *in quanto* occidentale (in Occidente si sarebbe preservato l'elemento cristiano, e di qui diffuso nel mondo). Ma l'Europa (e tanto meno l'Occidente) non è una realtà univoca-

mente definibile da un punto di vista *geografico* né, almeno fino ad oggi, *politico*. Essa trova invece la propria identità in una «configurazione spirituale» (secondo quanto scrive G. REALE, *Radici culturali e spirituali dell'Europa*, Cortina, Milano 2004.). Tale configurazione è costituita, secondo Reale, da tre «radici culturali e spirituali ben precise» (p. 3); nell'ordine (storico): «la *cultura greca* [...], il *messaggio cristiano*, [...] la *grande rivoluzione scientifico-tecnica* iniziata nel Seicento» (p. 3). Questa parte della tesi di Reale si potrebbe esprimere con un famoso binomio di un altro filosofo contemporaneo, Emmanuel Lévinas: «Che cos'è l'Europa [l'Occidente]? La Bibbia e i Greci» (E. LEVINAS, *La Bibbia e i Greci*, in *Nell'ora delle nazioni. Letture talmudiche e scritti filosofico-politici*, Jaca book, Milano 2000, p. 153).

### Anima e corpo

L'apporto del cristianesimo non è semplicemente parallelo o aggiunto a quello della filosofia greca. È piuttosto quel completamento, quella realizzazione piena di ciò che il pensiero antico aveva potuto soltanto avviare, dichiarare (o deside-



rare?) senza poterlo pienamente fondare. Ossia il concetto di "uomo" come "persona". Nel senso di tutto l'uomo (anima, ma anche corpo, diversamente da quanto affermavano i Greci, per i quali il corpo era un carcere), e dell'uomo al centro dell'universo. In questo senso, il cristianesimo – meglio, questo suo "concetto chiave" – sarebbe «il fondamento spirituale dell'Europa» (G. REALE, p. 79).

L'Occidente sarebbe tale perché cristiano, ma nel senso che ha custodito un *principio*, sia pure centrale, del cristianesimo.

Limite comune di questa impostazione è l'astrattezza. Nel senso che, prescindendo completamente da un complesso e concreto rapporto storico, ne astrae soltanto *un* principio.

Ora, mi chiedo: ha senso definire una "civiltà" sulla base di un solo elemento? Ogni civiltà – anche la nostra, ma anche le altre – sono un insieme molto complesso nonché dinamico di elementi: pertanto, non ha senso dire che una è superiore all'altra, per il semplice motivo che non sono paragonabili; ma non perché si è relativisti, ossia non si ac-

chetta una scala di valori, ma perché questi valori sono tanti e diversi.

Questo sfilare un principio teorico dall'insieme concreto è precisamente quanto già fatto dalla secolarizzazione (almeno secondo l'interpretazione più accreditata), e che porta, come passo successivo, al nichilismo, al rifiuto di quegli stessi "valori" rimasti in sospeso, senza linfa vitale, isolati dall'insieme e dunque disponibili ad essere piegati a sensi contrapposti e strumentali.

L'uso del *principio* di libertà, come è ben noto, può ed è stato coniugato, ad esempio, con un sistema economico mondiale – il capitalismo – che costruisce la libertà di alcuni a scapito di quella degli altri: è anche questa un'eredità cristiana?

Per non parlare, poi, dell'idea di superiorità dell'Occidente: sappiamo quanti milioni di schiavi e quante distruzioni ha portato nel mondo proprio questa presunzione di essere i portatori della civiltà, i benefattori dell'umanità. Che Dio ce ne scampi! Di più: su questa linea, il cristianesimo diventerebbe una sorta di "copertura sacrale" di interessi puramente politici o economici. Se, invece, rimane quello che è, non ridotto a principi astratti, il cristianesimo costituisce piuttosto un elemento critico di qualunque sistema politico-economico (e forse è proprio per questo che non si vuole che avvenga!).

Il cristianesimo ha contribuito in modo decisivo all'autocoscienza dell'uomo come persona, ossia come soggetto capace di interiorità e di relazione, come centro e fine dello stesso creato. Di conseguenza, ha costituito uno dei fondamenti, o addirittura il fondamento dell'Occidente.

Credo che tale affermazione sia pienamente accettabile. E tuttavia, di nuovo, non va ridotto il senso proprio del cristianesimo.

Esso non è un insieme di principi, e neppure una religione (nel senso di un insieme di dottrine e di pratiche

## Origini della cristianità



per trattare con il Trascendente), bensì la promessa e l'offerta – per chi crede, ossia per chi aderisce vitalmente – di una vita nuova, in Cristo.

Che cosa comporta ciò per l'uomo? La *possibilità* di diventare un uomo nuovo. Un altro uomo. Di rinascere (ecco il Battesimo: *Gv* 3, 3-8). L'uomo, in Cristo, non è più a una dimensione (*soma*) e neppure soltanto a due (ecco la grande conquista dei Greci: la *psuche*), ma a *tre* dimensioni: *soma* (la dimensione del determinismo), *psuche* (la dimensione della libertà), *pneuma* (la dimensione di apertura all'altro da sé, ossia Dio).

Il cristianesimo, insomma, non dà una *risposta* ma cambia le *persone*. Al centro sta il primato della Grazia, ossia dell'azione di Dio.

E ancora: è una condizione *possibile*, sempre offerta e sempre acquisibile, ma mai posseduta e definitiva, in questa esistenza terrena, in quanto legata, anzi fondata su due libertà: quella di Dio, quella dell'uomo, e al loro incontro.

### Contributo indiretto

Ora, può il cristianesimo porsi a fondamento di una società *umana*, se ciò che lo qualifica è una dimensione *sovrumana*? Può fare da riferimento fondante per una collettività *politica*, se ciò che lo caratterizza è l'adesione *libera* ad una condizione di vita offerta ma non esigita?

Ma allora il cristianesimo è solo questione individuale, privatistica, spirituralistica?

No. Semplicemente, la dimensione storica propria al cristianesimo non è quella socio-culturale o politico-istituzionale, ma quella ecclesiale, in quanto, come detto, esso dà origine ad una comunità di fede "spirituale" (nel senso della condivisione dello Spirito divino) qual è la Chiesa. Il che non significa che, *indirettamente*, la comunità di fede non possa e non debba riverberare

Inoltre, nel momento in cui effettivamente il cristianesimo inizia a costituire un fondamento dichiarato e riconosciuto dell'Occidente, ciò avviene a prezzo di una *riduzione*. La riduzione del cristianesimo a *religio*, ossia ad una visione globale del mondo e dell'uomo funzionale ad un sistema politico universale.

Il disegno, come è noto, si completa, oltre Costantino, con Teodosio, verso la fine del medesimo secolo IV, nel 381, quando il cristianesimo, definito nella sua forma "ortodossa", viene individuato quale elemento discriminante per la piena e legale appartenenza alla società romana. L'elemento fondamentale da cogliere in questa svolta è precisamente la profonda, radicata coincidenza tra ambito religioso e ambito politico, una sorta di "schiacciamento" l'uno sull'altro fra livello trascendente e livello storico-immanente. Da tale fusione nasceva una nuova società, detta anche "organica", appunto perché delineata come un solo organismo (sia pure internamente strutturato in parti diverse) o, ancor meglio, "società cristiana" o "cristianità".

attorno a sé un nuovo modo di pensare.

Ma altro, ovviamente, è parlare di un contributo *indiretto*, altro ritenere di essersi posti a *fondamento* di una intera civiltà. Se si tratta di un contributo indiretto, allora quantomeno ce ne possono essere anche altri, compresi quelli provenienti da civiltà che oggi riteniamo lontane, come l'islam (la matematica; la filosofia di Aristotele, base della sintesi teologica di san Tommaso, attraverso Averroè; una certa dimensione dell'arte; alcuni aspetti della medicina...); d'altra parte si può anche capire che quel cristianesimo che ha dato alcuni contributi, per quanto importanti, all'Occidente, sia a sua volta oggi sentito da molti come qualcosa di lontano...

È l'univocità che non è sostenibile. Ma è proprio ciò che (necessariamente) pretendono i sostenitori dell'*identità*. Il cristianesimo non può identificarsi, nel senso di rinchiusersi, in una particolare civiltà, appunto perché può e deve germogliare ovunque: non è il frutto fatto e confezionato da esportare, ma il seme da lasciar germogliare in forme diverse, a seconda delle diversità dei terreni e dei climi. Probabilmente l'equivoco che sta alla base delle convinzioni di molti deriva proprio da quella stessa vicenda storica messa troppo sbrigativamente in disparte. Ciò che si è già indicato come accettabile nella tesi esposta (e per questo così diffusa) è infatti il *dato di fatto* della relazione storicamente instaurata fra



cristianesimo e Occidente. Per cui quella congiunzione non è appunto un'ipotesi (ma neppure una tesi da difendere), quanto una vicenda già realizzatasi, all'interno della quale ci collochiamo noi stessi, oggi.

Gli storici usano un'altra parola per indicare questo legame: *cristianità*. Con tale costruzione linguistica si intende infatti proprio indicare che il cristianesimo si associa a qualcos'altro (cristianesimo e ...), assumendo in tale rapporto un ruolo di fondamento, di identificazione: cristianesimo e Occidente, ossia cristianità occidentale. Ora, se è vero che l'Occidente ha costituito *di fatto*, per un certo e ampio spazio della sua vicenda, una cristianità, e se dunque è innegabile l'importanza assunta dal cristianesimo nella sua configurazione culturale, ciò non significa automaticamente che si tratti di un rapporto sempre e soltanto positivo. Non sarebbe una realtà storica, se non fosse relativa e mutevole.

Se, per certe epoche, di fatto, il cristianesimo ha comunque svolto questo compito, ciò non costituisce titolo a poterlo assumere sempre. Anzi, si tratta appunto di un'esperienza particolare, comunque limitata. Per di più, superata dall'interno stesso della civiltà occidentale, da un lato, e da parte del cristianesimo stesso, dall'altro.

Riproporla oggi può dunque avere un senso soltanto: quello di un'operazione di restaurazione e di regressione. Invece di andare avanti, andiamo indietro. Certo non è il massimo; certo, comunque, non è cristiano, dal momento che tra le virtù essenziali al cristianesimo c'è la speranza, ossia uno slancio positivo verso il futuro.

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Questo rimane sempre lo stile tipico del cristiano, perché fu ed è quello di Cristo. Anche in Occidente, qualunque sia il suo presente e il suo futuro.

Se qualcosa abbiamo dato, era soltanto il nostro dovere, anzi il nostro piacere.



L'idea leghista di un'identità lombardo-veneta ha qualche fondamento storico? O non si tratta piuttosto di un gigantesco fraintendimento delle vicende di uno Stato inventato nell'Ottocento per esigenze di potenza?

## «Facciamo il Lombardo-Veneto» ELENA RIVA

**D**al Ticino al Tagliamento, dalla 'Madunina' a 'piazza San Marco' ed ecco bella e formata una nuova identità macro-regionale a statuto speciale. Ne sentivamo la mancanza.

Certo è che l'astuto cancelliere dell'Impero austro-ungarico conte Klemens Wenzel von Mettternich e i suoi 'collegghi' – piccoli travet della politica internazionale come Castlereagh, Talleyrand, Alessandro I di Russia – riuniti al Congresso di Vienna del 1814-15, mai avrebbero pen-

sato che, quasi due secoli dopo, il prode 'senatur' Umberto Bossi inventore della Padania avrebbe restituito lustro e una rinnovata dignità storica al dimenticato e 'beato' Regno Lombardo-Veneto, allo scopo di trasformarlo nel missile terra aria che potrebbe condurre il Nord verso la tanto agognata libertà dal resto d'Italia. Tale idea, nata in seguito al risultato del referendum dello scorso giugno che ha visto prevalere il sì solo in Lombardia e nel Veneto, ha fatto avanzare l'ipotesi di

assegnare forme speciali di autonomia a tali regioni. La proposta ha sollevato poi interrogativi circa l'esistenza di un'effettiva specificità lombardo-veneta rispetto al resto dell'Italia: un tema che non ha interessato solo la dimensione politica del discorso, ma anche quella storica, tanto che sul Corriere della Sera autorevoli studiosi come Ernesto Galli della Loggia, Giuseppe Galasso e Claudio Magris hanno dato vita a un dibattito che ha preso in considerazione le eventuali ragioni che presumibilmente sottostanno alla peculiarità di tali regioni, richiamando fattori culturali sedimentati nel tempo che dovrebbero affondare le loro radici nella storia.

Fra le molte invenzioni che hanno caratterizzato la lunga e variegata storia d'Italia, l'istituzione di tale Regno nell'aprile del 1815 è certamente una delle più singolari. Mai nessuno vi aveva pensato, mai nessuno – a dire la verità – ne aveva sentito il bisogno, meno che mai veneti e lombardi, i quali, all'indomani della caduta di Napoleone, erano soprattutto contenti che un lungo quindicennio di sanguinose guerre fosse terminato e con esso il sovraccarico di tasse e la coscrizione obbligatoria.

La scelta compiuta dall'Austria della Restaurazione aveva una motivazione chiara, ovvero costruire un baluardo tra il Ticino, il Po e l'arco alpino che potesse impedire a chiunque quello che le armate napoleoniche avevano fatto nel 1796, attraversando la Valle padana e puntando diritte verso Vienna.

D'altro canto, l'unione delle terre dell'antico Ducato lombardo con ciò che restava della Repubblica di San Marco realizzava parte del sogno del più famoso generale dell'esercito asburgico, quel principe Eugenio di Savoia che, nel primo Settecento, avrebbe voluto fare degli stati ereditari italiani della monarchia asburgica una realtà compatta ben governata dal potere di Vienna. Il risultato fu appunto uno stato nuovo, la cui arbitrarietà risultava già dal fatto che si erano costituiti due

governi di pari grado e autonomi, uno a Milano e uno a Venezia, con un corte pendolare di basso profilo, un viceré, alcuni rappresentanti provinciali e pochi uffici con scarso potere.

Si trattava di uno stato molto più di nome che di fatto. La Costituzione che venne promulgata nel 1815 istituì anche due Congregazioni, una in Lombardia e una nel Veneto; l'Austria ne nominava i componenti, in prevalenza nobili e possidenti, che esercitavano competenze ristrette. La polizia dipendeva direttamente da Vienna e i due governi regionali, in tale materia, potevano scavalcare addirittura il viceré; dal



punto di vista finanziario il bilancio del Regno, pur in attivo grazie soprattutto alla Lombardia, era tenuto addirittura segreto.

### **Bossi beato**

E con buona pace del Bossi, dunque, quel periodo che egli definisce 'beato', quando cioè nel Lombardo-Veneto comandavano gli austriaci, necessiterebbe una maggiore revisione nel suo giudizio. Infatti la logica di potenza che aveva guidato la formazione del Regno era così esclusiva che non permetteva né ai lombardi né ai veneti di esprimere volontà ed interessi diversi da quelli dell'occupante. Del resto l'imperatore Francesco I era stato molto chiaro ad esempio sul destino della Lombardia: essa doveva essere terreno di conquista e non meri-

tava alcun riguardo in quanto era stata il cuore di uno stato – il Regno d'Italia – che aveva combattuto l'Austria fino all'ultimo.

Milano e Venezia servivano a Vienna in quanto disciplinate e obbedienti, all'interno di un delicato ma razionale meccanismo di egemonia peninsulare che già Giuseppe II quasi tre decenni prima aveva cercato di realizzare nella sua politica imperiale e che il nipote Francesco I cercò di tradurre in realtà, pur nell'ambito di un quadro storico del tutto mutato.

Tuttavia nessun cuore batté mai per questo Stato, che sostanzialmente fallì nella creazione di un'identità comune. Del resto Lombardia e Veneto troppo differenti apparivano nella loro storia e nel loro sviluppo storico ed economico-sociale: già affacciata all'industrializzazione la prima, con un'economia prettamente agricola il secondo. Manca in sostanza un comune denominatore: l'industrializzazione del Veneto e, ancor più del Friuli, è recente (tanto che il Veneto fu terra di emigrazione), mentre in Lombardia l'industrializzazione fu una delle più precoci d'Italia e, in tal senso, essa manteneva maggiori legami con il Piemonte e la Liguria (basterebbe ricordare il triangolo industriale Milano-Torino-Genova);

inoltre non si possono immaginare due città come Milano e Venezia più diverse tra loro per storia e cultura e quello che viene loro oggi imputato dal punto di vista politico, e cioè un difficile rapporto con lo Stato, sembra essere un male tutto italiano che certamente si articola in modo diverso a seconda della latitudine, ma che in sostanza non cambia.

In ogni caso dal pericolo di continuare a riflettere sulla necessità di ricostituire il Lombardo-Veneto ci salva un altro onorevole leghista, Mario Borghesio, il quale, pensando fortunatamente in grande, di fronte alla possibilità di creare una nuova macro-regione ha risposto che l'idea gli sembra interessante ma che egli rimane fedele alla Padania, da Ventimiglia a Trieste. Meno male.





# commenti | Quale identità per la sinistra?

MAURIZIO MIGLIORI

**S**trano e pericoloso tema quello dell'identità. Pensiamo alla storia dei marxismi. Marx è impensabile senza il suo rapporto intenso verso autori di parte avversa come Hegel, Smith, Ricardo, di cui egli si sente, per vari aspetti, anche erede (anzi: la classe operaia è erede della grande filosofia tedesca). Anche per questo non c'è pensatore socio/economico/politico "borghese" che, almeno fino agli Anni Trenta, non abbia dovuto misurarsi con lui.

Non così i marxismi, che hanno per lo più sviluppato un rapporto per linee interne, attento all'ortodossia e alla "identità marxista", a volte con ridicoli tentativi di scomuniche e con altrettanto ridicoli tentativi di tenere insieme cose che sono *del tutto* incompatibili, come nel classico slogan che elencava Marx, Lenin, Mao. Così incistati in questa nicchia, pur importante in alcuni periodi e in alcune zone, i marxismi non si sono più "confusi" con gli altri e non hanno più ibridato il

pensiero sociale e il pensiero economico "corrente". Così oggi, in questo clima culturale, pare che lo stesso apporto di Marx possa essere del tutto cancellato. Gli errori si pagano: una forte identità rifiuta il rapporto, si distingue e quindi, facilmente, si isola. Ma così rischia anche di essere bypassata del tutto. Compromettendo anche chi non ha fatto questa "fesseria".

Temo che la questione non sia oggi diversa e che questa "identità" serva a individuare chi e che cosa è "dentro" e chi va messo fuori (e sono quasi certo di finire nel secondo gruppo).

C'è un altro aspetto preoccupante su cui riflettere. L'identità la cerca chi non ce l'ha. E' una ricerca tipica dell'adolescenza, di quel periodo in cui il soggetto non sa bene che cosa gli sta succedendo e quindi si chiede "chi sono?". L'adulto non si interroga sulla sua identità, perché la vede nelle cose che fa, nelle relazioni che stabilisce, nei progetti con cui si misura. Se ha un problema è quello di migliorarla e di renderla eventualmente più coerente, perché lui è quello che fa e quello che vuole fare, successi e insuccessi vissuti - si spera - criticamente.

Quindi una sinistra che si interroga sulla sua identità evidentemente non sa più chi è. Ma se questa è la situazione, ci troviamo di fronte ad un compito difficilissimo, perché è una sorta di "ripartire da zero". A conferma, mi sembra molto più facile indicare quello che tale identità non deve essere piuttosto che quello che deve essere.

Non deve essere un sistema di valori, una scorciatoia rassicurante, che però non funziona, anzi che è addirittura pericolosa: non a caso una delle prime mosse teoriche di Marx è stata quella di contrapporsi al socialismo utopistico. I valori tendono ad essere assoluti e quindi falsi, perché di assoluto nella nostra esperienza umana non c'è nulla. Posso capire, ma non condividere, la mossa di un credente che trasferisce l'assolutezza del Dio in cui crede nell'assolutezza del *suo rapporto* con Dio, ma non riuscirò mai a capire questo in una posizione politica. Tanto più che questo assoluto, per restare tale, deve raggiungere tali livelli di genericità da essere scarsamente utile nel concreto. Basta pensare a concetti come "vita" per rendersi conto di che prezzi altissimi fanno pagare in termini di precisione, di atten-

zione, di rispetto della realtà. I valori consentono di saltare i problemi, che spesso sono di grande difficoltà (quando comincia e quando finisce la "vita umana"?) e rendono facile liquidare l'altro come meritevole del massimo disprezzo, in questo caso come assassino di un innocente che non è in grado di difendersi.

Non facciamo lo stesso sulla guerra? È possibile oggi, nella sinistra, ragionare pacatamente sulla guerra, cosa orrenda, ma magari necessaria e forse persino utile... Perché orrendo e inutile sono presi come sinonimi? Poi, se uno condanna la guerra per la sua orrenda natura, deve condannare le guerre di liberazione, le guerre risorgimentali, la guerra partigiana... Deve definire con epiteti che io mi rifiuto persino di scrivere l'attentato di Via Rossella....

Non ho dubbi che la pace sia un valore, e dei più grandi. Ma non sarò mai un pacifista e non negherò mai ai popoli il diritto di ribellarsi, anche con le armi. Questo ha sempre sostenuto la sinistra da quando, nel corso della rivoluzione francese, due secoli fa, è nata.

Vorrei essere capito: credo che la lotta del non violento meriti molto rispetto, perché è la lotta dell'agnello che accetta di cacciarsi in mezzo ai lupi. È terribilmente "logico" che Gandi e Martin Luther King, come tanti altri meno noti, siano stati uccisi. I lupi non hanno pietà. Una tale testimonianza, un gesto "assoluto e religioso" che afferma che non si deve rinunciare..., il gesto di chi paga i costi di questa operazione... come si può non rispettarlo? Ma quando diventa gesto politico, e magari di "successo" (c'è anche un successo di nicchia, come ben sappiamo), mi sembra che si dimentichi la realtà: uomini siamo, non angeli. Anche se dico: beati gli angeli e beati gli uomini che agli angeli si accompagnano.

Quindi, non voglio affatto respingere i valori, solo non li ritengo l'elemento qualificante di una sinistra. I valori vanno bene per l'individuo, o anche per un gruppo, che si interroga su come realizzarli rispetto alla situazione in cui si trova. Nella vita concreta nessuno testimonia valori, ma sforzi, tendenze, ipotesi. Chi incarna la generosità? O la giustizia? Il valore è l'orizzonte irrinunciabile, la stella polare che guida, ma che si

verifica *sempre e solo* nel concreto, che quindi costituisce il vero terreno di confronto, la "misura" che giudica il resto. Se devo andare a nord, ma davanti ho una montagna, credo proprio che dovrò girare a est o ad ovest per riprendere il mio cammino (e se sono sfigato, magari anche a sud-est o a sud-ovest; questo i grandi dirigenti dei movimenti rivoluzionari l'hanno fatto tante volte... ma erano grandi mica per niente...).

In secondo luogo, la sinistra non dovrebbe essere continuista, perché questo la porta a essere conservatrice, peggio: cieca. La centralità del lavoro e della classe operaia si basa su un sistema produttivo specifico e sul fatto (chiedo perdono per la semplificazione) che la classe operaia liberando se stessa libera l'intera umanità. Ci sono le condizioni per ritenere ancora oggi credibile questo schema? L'identità sociale, anche quella di chi mi sta leggendo, è data essenzialmente dal lavoro e non dalla cultura o addirittura dal sistema di informazioni in cui uno è inserito? Esiste uno schema che tenga dentro contraddizione di classe, scontro di genere, conflitto religioso, rispettando la diversità di ambiti? La divisione fra femministe e operaisti che distrusse Lotta continua (mica un secolo fa) non dice nulla? E lo schema imperialistico è il più adatto per affrontare il tema della mondializzazione? E....

Il mondo è cambiato così tanto e la teoria è rimasta ferma. E mentre chi "gestisce il presente" può non aver bisogno di una teoria, chi vuol cambiare le cose non può farne a meno, pena incorrere in continui disastri. Ma per fare un lavoro teorico adeguato alla situazione occorrerebbe un impegno enorme, la rinuncia ad andare da Vespa e forse anche a fare politica per l'oggi pensando subito al domani e gestendo solo il "meno peggio", vista la rapidità con cui i tempi cambiano. Invece per i giornali e le campagne politiche basta molto meno: New Labor, modernità e giustizia, Terza via e avanti con i carri. Magari si vince pure (il che è assolutamente necessario se il nemico, come da noi, è pessimo e oggettivamente pericoloso).

*In positivo*, credo che si debba riprendere la lezione originaria: rinunciare alle scorciatoie e indagare sulle contraddizioni del presente, sui pericoli che esso racchiude e sulle prospet-

ve che esso apre, favorendo queste e combattendo quelli, graduandone la pericolosità sociale. Ad esempio, non riesco a convincermi che la questione del lavoro, che resta certamente importante, lo sia più della attuale crisi della democrazia. Ma se ho ragione e questa crisi va avanti, cade anche il presupposto per il quale ha senso parlare di destra e sinistra.

In tutti i casi la sinistra dovrebbe essere *critica*, il che vuol dire prima di tutto critica su se stessa: non solo non può continuare a sostenere cose che hanno fallito, ma dovrebbe interrogarsi e spiegare perché hanno fallito e come possono non fallire. Se una emancipazione della società ad opera dello stato e/o del partito è del tutto fallita, se come diceva – ahimè contraddittoriamente – Mao nessuno può liberare un altro, lo stato dovrebbe continuare ad essere una delle cose che meno ci interessano. Ma non mi sembra affatto che sia così. Evidentemente si ritiene che il fallimento sia dovuto ad altre ragioni. Quali?

E visto che sto sognando: penso ad una sinistra che riscopra la complessità del sistema capitalistico, soprattutto di quello attuale, che intreccia necessariamente tanti elementi e così diversi, e si interroghi su come, *a partire da qui*, si possa pensare un miglioramento del sistema in qualcosa che funzioni. Senza un'ipotesi realista su come le tante cose che abbiamo davanti *possano stare insieme meglio* la sinistra continuerà a saltare i problemi concreti e quindi a cadere nell'ideologia. Che ha questa terribile caratteristica: il principio di realtà non conta, quanto alle conseguenze delle decisioni prese, ci penseranno gli altri (come dicevano i nobili di un tempo e tanti "borghesi" oggi) tanto noi affermiamo questo e quel valore che sono il futuro e la speranza dell'umanità... Si continua ad attendere l'alba del giorno nuovo...

Dovremmo invece abbandonare questa simbologia ottimistica e con assoluto realismo cercare di capire la realtà e cercare quelle relative verità che, con tutti i nostri umani limiti, possiamo/dobbiamo conquistare. Il che vuol dire accettare tutti i "se" e tutti i "ma" che la realtà ci impone, perché "senza se e senza ma" non c'è ricerca e non c'è verità.

Eppure la verità, diceva Gramsci, è rivoluzionaria. E lei sì, lo è rimasta.

«È la ricerca di costruire legami "corti", capaci di mettere al centro le relazioni dirette tra le persone, i loro interessi e le loro preferenze, ed insieme, affetti, passioni, relazioni. È solo per queste ragioni che le cooperative crescono e si sviluppano». Mauro Frangi,

all'assemblea di Confcooperative del 7 ottobre

## Sviluppo cooperativo

SAVIANA CAMELLITI

**S**i è tenuta il 7 ottobre nella sala conferenze della Camera di commercio di Como l'assemblea annuale di Confcooperative *Pratiche di mutualismo, cooperazione di credito, cooperazione sociale, sviluppo della comunità locale*.

Dopo gli interventi di Paolo de Santis e di Stefano Bruni i lavori sono entrati nel vivo col presidente di Confcooperative di Como, Mauro Frangi, che ha presentato una relazione in diciassette punti riguardante le considerazioni sullo stato della cooperazione comasca e dell'Unione provinciale delle cooperative. Frangi ha presentato la crescita di Confcooperative rivendicando con soddisfazione che da maggio 2005 a oggi le cooperative sono passate da 159 a 174 e osservando come nonostante le cooperative siano nell'economia comasca una realtà largamente minoritaria «insieme all'occupazione e ai fatturati, è significamente cresciuto in questi anni il numero dei soci ed è progredita in modo rilevante la patrimonizzazione delle imprese cooperative».

Frangi ha ricordato le due idee che sorreggono il modello e la pratica cooperativa: «l'idea che il soddisfacimento dei bisogni delle persone possa avvenire in modo diretto - attraverso il concreto perseguimento di un "van-

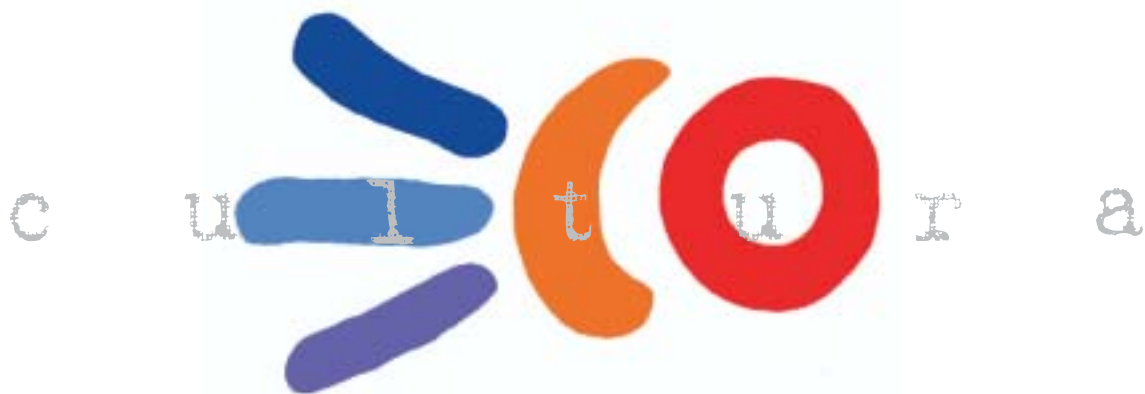
taggio mutualistico" derivante dall'azione comune - e non in modo indiretto, come avviene, invece, per l'impresa capitalistica, con la distribuzione, attraverso dividendi, di una quota parte degli utili conseguiti. E, insieme, l'idea che tale soddisfacimento dei bisogni possa attuarsi solo attraverso l'esercizio in comune di un'attività economica ed imprenditoriale, cosicché i protagonisti di tale attività diventino "imprenditori di sé stessi" e non già meri destinatari di interventi benevoli, realizzati da filantropi, benefattori dell'umanità o da uno Stato assistenziale capace di occuparsi dei propri cittadini "dalla culla alla tomba". Ancora oggi è proprio e solo per queste due ragioni profonde che le pratiche mutualistiche e le imprese cooperative rimangono profondamente attuali ed, anzi, trovano proprio nella "modernità" le ragioni di una profonda e rinnovata attualità». Il presidente di confcooperative polemizza inoltre contro la nuova finanziaria e contro le presunte agevolazioni fiscali concesse alle cooperative infatti: «dagli anni novanta ad oggi le cooperative sono state spogliate di tutte le agevolazioni tranne una: la parziale intassabilità degli utili prodotti quando questi utili sono destinati ad una riserva indivisibile».

Uno dei principali obiettivi da raggiungere per Confcooperative riguarda l'unità delle associazioni di rappresentanza del movimento cooperativo in particolare delle due maggiori, Confcooperative e Legacoop. I pilastri alla base della costruzione dell'unità per Frangi sono due: l'idea, le prassi, i modelli cooperativi e l'autonomia dalla politica.

Dopo gli interventi di Alessandro Azzi, presidente di Federcasse, è stato molto apprezzato dagli studenti presenti in sala quello spumeggiante di Johnny Dotti, presidente del Consorzio nazionale della cooperazione sociale, «lo sviluppismo è una bestemmia e un idolo. C'è bisogno di "mutualizzare i bisogni", in quanto fare le cose con gli altri è un bisogno dell'uomo mentre il mito del *selfmade man* non è altro che una degenerazione dell'individualismo».

Dopo un breve spazio dedicato ai volontari di Servizio civile di Confcooperative, è intervenuto Giuseppe Calzati, presidente di Legacoop, riprendendo i concetti emersi nei discorsi di Frangi e Azzi e aggiungendo: «abbiamo bisogno di rilanciare con forza l'essere orgogliosi della cooperazione». Carla Massira, coordinatrice del Forum comasco del terzo settore, ha espresso la convinzione che si debba costituire una rete più forte e cita l'Isola che c'è come esempio di tentativo di dare delle risposte comuni per migliorare le condizioni di tutti e rafforzare l'associazione. All'idea della sinergia corrisponde anche l'intervento della Cisl, con il segretario Fausto Tagliabue che ha sottolineato la necessità che sindacati e cooperative lavorino insieme oltre che per le loro radici comuni per la condivisione di principi come la solidarietà e la partecipazione.

La chiusura dei lavori è stata affidata a Fausto Ottolini, presidente regionale di Confcooperative Lombardia: «Forse è tempo che i comuni e le province investano meno in autostrade e aeroporti e più nelle associazioni che investono per l'effettivo sviluppo sia economico che sociale del loro territorio. Siamo imprese a dimensione umana capaci di dare ancora qualche suggestione a questo paese che affoga nell'iniquità e nel capitalismo».



Una proposta, parziale ma praticabile, per cominciare a restituire, in termini di conoscenza, ciò che il colonialismo

## italiano ha sottratto all'Africa | **Per una memoria del colonialismo**

MATTEO DOMINIONI\*

**D**a diversi anni, ormai 7 o 8, mi occupo a tempo pieno, facendo ricerche e scrivendo, del colonialismo italiano in Etiopia. Ho sempre reputato che il mestiere dello storico debba essere utile, al servizio di qualcuno o di una causa – giusti s'intende. In un certo senso scegliendo tale tematica mi sono posto al servizio di un paese diseredato.

Il problema serio però è che l'Etiopia, anche se paga ancora un caro prezzo al colonialismo, ha bisogno di aiuto oggi. Ma possono studiosi o professionisti di estrazione umanistica essere utili nel fare qualche cosa oltre ad insegnare? Questa è una domanda che ripetutamente mi sono posto e credo, come me, tante altre persone. Storici, filosofi, critici, eccetera, eccetera possono ideare e portare a termine progetti di cooperazione o si devono limitare a dare soldi ad associazioni e rimane-



re estranei se non gratificandosi con viaggi in Africa, America Latina o Europa dell'Est? È lecito pensare che sul campo siano utili – certamente non necessarie – altre figure oltre ai medici o gli ingegneri?

In Etiopia gli studiosi locali hanno, per così dire, fame di documenti. Possiedono ben poco di quanto fu prodotto all'epoca dalle autorità civili e militari coloniali, mentre in Italia la documentazione è sterminata. Gli etiopici sono impossibilitati dal fare ricerca sugli anni dell'occupazione italiana. È un paradosso perché possiedono antichissimi manoscritti, conoscono moltissime cose del passato ma nulla del periodo coloniale. In Etiopia questo rappresenta una tragedia culturale. La storia per un popolo è fondamentale, è linfa vitale. Senza conoscenza del proprio passato un popolo è perso. Può uno storico, a questo proposito, rendersi utile?

Dobbiamo considerare che per un etiopico venire in Italia per svolgere una ricerca è assai dispendioso, tutto sarebbe più facile se egli avesse le fonti a disposizione a casa sua. Detto questo, rimane il fatto che è giusto che in Etiopia gli archivi conservino una parte di quanto abbiamo in Italia.

Per ovvie ragioni gli archivi italiani non possono cedere a un paese straniero parte del proprio patrimonio. Si potrebbe pensare però di riprodurre alcuni fondi o serie archivistiche e donarne una copia a un'università o un ente di ricerca etiopici: ad esempio i Diari storico-militari della guerra italo-etioptica custoditi dall'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito di Roma. Con una strumentazione digitale di medio livello (fotografie e digitalizzazione) si potrebbero contenere i costi. Il tempo di realizzazione potrebbe essere di due anni, 4 le persone impiegate a rotazione. La spesa complessiva tra i 50 e i 60 mila euro. Un così vasto progetto dovrebbe coinvolgere più soggetti nazionali (università, regioni, ministero della difesa e ministero degli affari



esteri, istituti di storia contemporanea) e internazionali (Unesco).

Riprodurre e donare i documenti dell'amministrazione coloniale italiana significa fare un'operazione di cooperazione culturale. A ben vedere non si tratta di cooperazione a senso unico; cioè non ci sono bianchi buoni che fanno una buona azione. A lungo termine ci sarebbe inevitabilmente un *feed-back* che creerebbe uno scossone salutare alle nostre coscienze e alla nostra cultura. Perché? si chiederà chi legge. Semplice: in Italia non c'è ancora stato un processo di condanna collettivo del colonialismo perché è

assai radicato il mito del buon italiano. Se invece da parte delle vittime venissero prodotte adeguate ricerche nessuno potrà più fare finta di niente.

\* Matteo Dominioni, giovane studioso comasco esperto di storia militare e in particolare delle vicende del colonialismo italiano in Etiopia, è dottore di ricerca all'Università di Torino, che gli ha affidato un modulo sulla storia dell'Africa in un corso multidisciplinare. Ha recentemente curato, per l'Istituto di Storia Contemporanea di Como e NodoLibri, la pubblicazione di *Prigioniero d'Africa*, diario scritto dal milanese Carlo Diotti dopo la battaglia di Adua e la sua prigionia presso la corte del Negus d'Etiopia.

Bruno Catalano è un giovane coreografo cresciuto a Milano. Si è artisticamente formato in Olanda, è impegnato a Como alla realizzazione di *Fuochi fatui* [Progetto snodi, Rete nuovi territori teatrali]. Lo spettacolo verrà presentato sabato 18 novembre all'interno del festival *Traiettorie* / **Fuochi fatui**

ELENA CAPIZZI

**Q**ual è il significato di *Fuochi fatui*?

*Fuochi fatui* nasce dal desiderio di affrontare il tema della morte, intesa non solo dal punto di vista corporeo, materiale ma anche come assenza, frattura, abbandono, rinuncia. Viviamo in un'epoca nella quale rimuoviamo la morte, tutte le "morti", in modo quasi sistematico. Insomma in mancanza di rituali (vecchi e/ o nuovi) che possano aiutarci ad accettare la morte come naturale processo di trasformazione dell'essere umano veniamo sopraffatti dalla paura e la rimozione di cui parlavo prima ne è la diretta conseguenza. I personaggi dello spettacolo sono dei morti che non riescono a congedarsi in modo definitivo dalla loro vita terrena. Prima che ciò possa accadere rivivono in modo convulso un ultimo tentativo di affermarsi come presenze cariche di una tensione tutta ama-

na e caratterizzata da ricordi, amori, gelosie, rancori, momenti di tenerezza e violente, incontrollabili esplosioni di fragilità. Sarà una ninna nanna a permettere loro finalmente di spegnersi ed in questo modo diventare luce, altrove, lontano o forse più vicino di quanto possiamo immaginare.

**Che tipo di rapporto si è instaurato o si sta instaurando tra il coreografo ed il gruppo di lavoro?**

Riguardo al rapporto tra me e il gruppo credo sia importante specificare che ero stato a Como già tre volte a fare dei seminari. Questo ha contribuito molto a creare da subito un'atmosfera serena e ad entrare nel vivo del lavoro senza troppi preliminari. I seminari svolti in precedenza hanno contribuito enormemente su due livelli: hanno permesso di acquisire al gruppo familiarità con il mio vo-

cabolario di movimento e con la mia modalità di lavorare oltre che con me come persona. Questo ultimo fattore è importantissimo soprattutto se si considera il tema scelto. Mi servo degli stati d'animo che scaturiscono (a volte esplodendo) dal mio approccio di lavoro con il corpo il quale diviene la "scena": il luogo dove l'azione fisica esiste perché esiste dentro il danzatore. L'azione viene sentita, vissuta e per questo motivo eseguita. Al di là della possibile storia che si vuole raccontare, con questo spettacolo (ma in genere nel mio lavoro) quello che più profondamente mi interessa è suscitare nello spettatore delle vibrazioni, essere capace di toccare direttamente il sistema nervoso di chi assiste allo spettacolo. È mia convinzione che ciò sia possibile solo se i *performers* stessi si sottopongono allo stesso processo: es-





## TRAIETTORIE '06

### Danza contemporanea e teatro danza Incontri casuali inattesi

Quarta edizione  
COMO SABATO 18 E DOMENICA 19  
NOVEMBRE 2006 ALLE 20.45  
ISTITUTO IPSIA L. RIPAMONTI, VIA  
BELVEDERE 18

Organizzato dall'Associazione culturale Traiettorie grazie ai contributi di Regione Lombardia (Culture, identità e autonomie della Lombardia), Provincia di Como (Assessorato alla cultura) e Comune di Como (Assessorato alla cultura).

Sabato 18 novembre

*Nuovi linguaggi per antiche passioni.*

La Compagnia Lucylab – Evoluzioni si esibirà in *Moto da luogo* coreografato da Rosita Mariani, affascinante ed onirico viaggio sulle origini; a seguire per il progetto *Snodi – rete nuovi territori teatrali* (Di.D.Att. in collaborazione con le associazioni culturali Mobeel, Mooka Movie, Punto a capo) verrà presentato *Studio su Fuochi fatui*, coreografie di Bruno Catalano.

Domenica 19 novembre

*Danza contemporanea e teatro danza a confronto.*

La giovane Compagnia Umpalumpa si esibirà in *Neon*, spettacolo in cui danza, luci e video ci raccontano i possibili incontri dei corpi negli spazi urbani; successivamente la Compagnia Almatanz (formata da Anna Dego e Alessandro Mor) si esibirà in *Ostinato – duro destino è l'averne un destino...* una reinterpretazione della storia di Tristano e Isotta in chiave contemporanea.

Quest'anno il festival presenta una differenza, è **stanziale** perché ospitato da un istituto storico del territorio, il polo scolastico **Ripamonti**, che da anni forma professionalmente tantissimi ragazzi.

Permane l'idea di coinvolgere spazi inusuali del tessuto urbano comasco, in cui la danza contemporanea e il teatro danza possano creare nuove interazioni.

Accanto ad artisti affermati lavora il **Di.D.Att.**, diretto da Cinzia Severino – gruppo emergente ma già conosciuto nel comasco – all'interno del **progetto Snodi** creato per giovani artisti con la collaborazione di diverse associazioni.

#### Biglietti

Intero posto unico: una serata 10 euro, due serate 18 euro.

Ridotto posto unico (sotto i venticinque e sopra i sessant'anni): una serata 8 euro, due serate 14 euro.

Info-line e prenotazioni al 346.6833125: dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 21, il sabato dalle 11 alle 15.

**Direttore:** Fabio Ghisalberti

**Direzione artistica e coordinamento:** Cinzia Severino

**Promozione e diffusione:** Eleonora Sanavio, associazioni culturali Mobeel e Mooka Movie

**Ufficio stampa:** Elena Capizzi

**Segreteria:** Francesca Lipari

**Responsabile tecnico:** Roberto Lalli

**Internet:** [www.traiettorie-didatt.it](http://www.traiettorie-didatt.it)

**Contatti:** cell. 346.6833125 e-mail: [info@traiettorie-didatt.it](mailto:info@traiettorie-didatt.it), [direzione@traiettorie-didatt.it](mailto:direzione@traiettorie-didatt.it), [ufficiostampa@traiettorie-didatt.it](mailto:ufficiostampa@traiettorie-didatt.it), [promozione@traiettorie-didatt.it](mailto:promozione@traiettorie-didatt.it), [assistenza@traiettorie-didatt.it](mailto:assistenza@traiettorie-didatt.it)

sere aperti e preparati a divenire corpi "vibranti", ad essere testimoni e quindi a vivere in prima persona l'esperienza di una emozione, di uno stato d'animo. Il mio lavoro è stato anche questo, forse soprattutto questo: creare delle opportunità perché tutto ciò accadesse e non posso non ammettere che il gruppo ha reagito con molto coraggio ed una professionalità altissima.

#### Una città provinciale e di confine quale Como come potrebbe e dovrebbe stimolare le attività artistiche? Esistono modelli di riferimento adattabili?

È vero, Como è una città di provincia ma questo non dovrebbe fare di essa necessariamente una città di serie B dal punto di vista delle proposte artistiche. Come offre di meno per esempio rispetto alla vicina Milano ma è anche meno dispersiva.



Forse si dovrebbe incominciare a creare una mappatura seria di quello che già esiste e valorizzarlo. Certamente fino a quando chi lavora nell'ambito del teatro e della danza è costretto a vivere una precarietà perenne (economica e a volte esistenziale) non ci si potrà aspettare molto. Como è inoltre una città ricca quindi volendo esisterebbero risorse da investire, ma lo vuole fare? Il problema non sono solo le risorse

economiche ma anche il recupero di un rispetto e di un riconoscimento nei confronti di chi opera nel campo dell'arte e quindi in definitiva credere che valorizzare ed investire nell'arte sia necessario alla società, che sia quindi un atto dovuto e non un atto di generosità o peggio ancora di carità. Infine Como è una città di confine: la Svizzera è vicinissima. Incominciare a guardare come e quanto altri paesi stimolano le attività

artistiche potrebbe essere utile a capire se ci sono dei modelli riadattabili al nostro Paese. Questo significa creare dei ponti per fare circolare idee, proposte, progetti, scambi, cooperazioni. È proprio questo che potrebbe aiutare a rendere meno provinciale non solo Como in quanto città ma anche un modo di pensare, un'attitudine presente un po' ovunque nella nostra penisola: il vero provincialismo che atterrisce.

# HO LETTO UN LIBRO

AA. VV.

**Feste e sagre della  
provincia di Como.**

**Immagini,  
cronache, storia**

Provincia di Como

2006

pp. 180

**I**l volume è organizzato per stagioni e presenta per ogni mese alcune sagre e feste popolari della provincia di Como. Non tutte, perché sarebbe impossibile un elenco completo. Sono stati scelti gli eventi che hanno o una tradizione illustre e antica, come la Sagra di san Giovanni a Ossuccio, o quelli che hanno uno stretto legame con le attività del luogo, come la festa della capra verzaschese a Dosso del Liro.

Ciascuna delle trentatré feste elencate è accompagnata da una nota storiografica che descrive le origini della manifestazione e il rapporto di questa con il territorio, da un reportage dell'evento, da una sezione fotografica che raccoglie sia immagini di repertorio che le belle fotografie di Carlo Pozzoni; il testo è anche arricchito da alcune finestre di approfondimento che evidenziano alcuni temi particolarmente significativi come la produzione dei missultini o la diffusione della devozione per san Antonio abate nella provincia. Ci sono feste per propiziare il tempo migliore per i raccolti, fiere per il bestiame, sagre per valorizzare i prodotti del luogo, rivisitazioni storiche, pellegrinaggi.

Forse le feste e le sagre finiscono per assomigliarsi un po' tutte (la processione, le grigliate, le immancabili bancarelle di prodotti locali, i fuochi artificiali), ma ciascuna è un'occasione per stare insieme (mangiare, comprare). Tutte sono testimoni di uno stretto legame tra la popolazione e il territorio in cui vive e lavora. [Francesca Di Mari]



# Beagle

NAVIGAZIONI  
DARWINIANE



## Caravan serraglio

MARCO LORENZINI

**L**ui cravatta seta lei sciarpa cashmere. Aperitivo locale trandy teatro Milano mostra d'arte Lugano. Parlare poco sottovoce, uomo discreto riservato, donna attiva. Lavoro lavoro lavoro, tempo lavoro vita lavoro lavoro vita mia noi voi tutti darsi da fare. Bisogna darsi da fare chi non ha tempo non aspetti tempo. Chi non lavora non vuole lavorare, chi non vuole lavorare è un poco di buono, chi non lavora è un poco di buono. Zingari, giostrai, albanesi, extracomunitari tornate a casa vostra. Nooo, voi filippine nooo, voi siete diverse, ci pulite il culo dall'incontinenza di benessere, restate pure ma non rompete troppo i coglioni.

'fan culo al conformismo serio attivo riservato produttivo calvinista comasco.

Nooo, mi dici che non sei d'accordo?

Como, dizionario dei luoghi comuni della coscienza.

Como, piccolo mondo antico di ipocrisie mai sopite.

Como, bestiario umano firmato.

Como, caravan serraglio del nuovo conformismo.

Giovani trentenni sciamano in fresco lana lungo vie lastricate di granito fiume con borse pelle 500 euro, mamme in visone monovolume fanno la fila davanti al Gallio, guai camminare! Com'è poco trendy camminare in vie con pochi negozi! Bisogna darsi da fare chi non ha tempo non aspetti tempo. Il giro della spesa, lo sbattimento della roba. Tee, ma lo sai che quella troia della Giovanna si fa il macellaio!

Cammina di sera tra le panchine dei giardini di ponente e vedrai gli occhi rosso vino dei senza fissa di-

mora, visita le cattedrali dimenticate del fordismo e sentirai il tuo odore di piscia che sale dagli angoli neri, il sudore dei materassi che ti entra nella pelle profumo. Quadrilatero di uomini e donne che al posto del cuore hanno un euroconvertitore; quando ti sveglierai dal sonno dei mostri?

Poi sali in cima alla torre del Broletto e vedi i tetti di cotto e ardesia, ti ricordi il sogno iconoclasta di un'epoca sognatrice, vedi i tombini delle fogne aperti da tempo e loro che camminano felici e padroni di un mondo che non è più mio. Ma chi sono questi sorridenti giovani di plastica con belle macchine, soldi da spendere e un microchip di stronzo nella testa?

Nooo, mi dici che non sei d'accordo?

Como, dizionario dei luoghi comuni della coscienza.

Como, piccolo mondo antico di ipocrisie mai sopite.

Como, bestiario umano firmato.

Como, caravan serraglio del nuovo conformismo.

Attori che fanno i politici, commercialisti che fanno il sindaco, giornalisti che fanno gli intellettuali, industriali che fanno gli assessori, musicisti che imparano in fretta il

mestiere del denaro, vescovi che fanno i poliziotti, una schiera di anime belle che si pulisce la coscienza facendo le anime belle, operai che si vergognano di essere operai, giovani writer che non hanno preso abbastanza calci nel culo.

Poi sali a Brunate, lentamente, con la Funicolare e ti chiedi se quella signora addormentata che appoggia la testa a Camerlata e i piedi a Tavernola non sia una strega.

L'altro giorno un amico cieco ha sbattuto il grugno su una portiera di un camion; sangue a fiotti, fazzoletti rosso rubino nelle mani. Non un cane che abbia detto, ha bisogno di qualcosa? Vuole un fazzoletto? Ha bisogno di una mano? Vuole che l'accompagni a casa?

Ognuno è chiuso nel suo bel vestito grigio topo e pensa che l'altro sia solo una minaccia, un ostacolo alla tranquilla riproduzione della sua vita quotidiana di merda.

Mani sui finestrini. È rosso incubo semaforico. Sigarette, accendini, libri, giornali, statuette, signore mangiare grazie.

Guarda, non se ne può più di questa microcriminalità, si ha paura a uscire di casa! Oh, finalmente, statene a casa davanti alla tua tivù, chatta con una pornstar, fatti le pippe sul bel mondo passato, leggi i tuoi giornali di vampiri di democrazia.

Nooo, mi dici che non sei d'accordo?

Como, dizionario dei luoghi comuni della coscienza.

Como, piccolo mondo antico di ipocrisie mai sopite.

Como, bestiario umano firmato.

Como, caravan serraglio del nuovo conformismo.

# LE MOSTRE

## 2006 miniarttextil como in-rete

Como  
**Fino al 12 novembre  
2006**

Si ripropone l'ormai tradizionale rassegna curata da Nazzarena Bortolaso e Mimmo Totaro. In molti luoghi (ex chiesa S. Francesco, largo Spallino 1; La tessitura Mantero, viale Roosevelt 2/a; Spazio regione Lombardia, via Einaudi 1; Camera di Commercio, via Parini 16; Chiostrino S. Eufemia, piazzolo Terragni; Comune di Como, via Vittorio Emanuele II 97; Broletto, piazza Duomo; Biblioteca Comunale, via Raimondi; Provincia di Como, via Borgovico 148; Museo didattico della Seta, via Castelnuovo) una serie di installazioni e di esposizioni dedicate all'uso estetico ed artistico dei "tessili", intesi nelle loro più vaste accezioni.

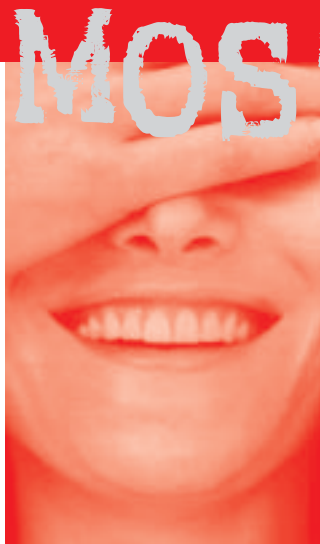
Orari: da martedì a domenica ore 11-18; chiuso lunedì; luoghi pubblici aperti secondo i consueti orari. Entrata libera.

### In alto

• Harding Meyer, *Untitled*.  
In mostra a Como.

### Qui a lato

• Akio Hamatani, *Orbit 6*.  
In mostra a Como.



## Biennale dell'Immagine Invasioni

Chiasso, Balerna,  
Ligornetto, Mendrisio  
**Fino al 12 novembre  
2006**

Per la 5ª edizione della  
Biennale dell'immagine,

sono allestite in vari luoghi di Chiasso (Sala Diego Chiesa, Spazio Officina, Galleria Cons Arc, Galleria Mosaico, ex Garage Corso), di Balerna (Sala del Torchio), Ligornetto (Museo Vela) e di Mendrisio (Biblioteca dell'Accademia di Architettura) mostre di fotografia e video. Originale il progetto Radix, secondo cui "alcuni



spazi urbani [di Chiasso] sono invasi con i prodotti della campagna".

Orari: a Chiasso da mercoledì a venerdì ore 15.30-19.30, sabato e domenica 10.30-12.30, 15.30-18.30; altri luoghi con propri orari. Entrata per tutte le mostre e gli eventi: Fr. 10 ? 7 (con numero speciale della rivista Chiasso\_so!). Per informazioni: 004191 6950914; [www.biennaleimmagine.ch](http://www.biennaleimmagine.ch).

## Harding Meyer

Galleria Roberta Lietti,  
Como - via Diaz 3  
**Fino al 25 novembre  
2006**

Harding Meyer presenta, nella sua prima mostra personale italiana curata da Emma Gravagnuolo e Licia Spagnesi, circa venti lavori realizzati appositamente per questa esposizione, opere che ben esemplificano la sua ricerca pittorica da sempre incentrata sul ritratto. Con una tecnica pittorica fatta di larghe pennellate a cui si sovrappongono ripetuti interventi di spatola, Meyer traccia sulla tela enormi, bellissimi volti maschili e femminili in primo o primissimo piano.

Orari: da martedì a sabato ore 10.30-12 15.30-19; chiuso lunedì e festivi. Entrata libera.

## Il segno della scapigliatura

Rinnovamento tra il Canton Ticino e la Lombardia nel secondo Ottocento

Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst, Rancate - CH

**Fino al 3 dicembre 2006**

Una nutrita scelta di dipinti, acquerelli, sculture e disegni presentano, a cura di Sergio Reborà e Mariangela Agliati Ruggia, una nuova interpretazione del movimento artistico della scapigliatura, riportandolo all'interno dell'evoluzione dell'arte lombarda dell'Ottocento. Di grande interesse la serie dei ritratti eseguiti da Daniele Ranzoni negli ultimi anni della sua tormentata vicenda umana e professionale.

Orari: da martedì a domenica 9-12, 14-17; chiuso lunedì. Ingresso: Fr 8, euro 5,50, ridotti Fr 6, euro 4, gratuito per le scolaresche.

Catalogo: Silvana Editoriale.

Per informazioni: tel. 004191 6464565; [www.ti.ch/zuest](http://www.ti.ch/zuest).



## Esprit Sphérique

Sfere dalla Collezione Legler, Bergamo

Galleria Gottardo, Lugano Viale Stefano Franscini 12  
**Fino al 23 dicembre 2006**

Decine e decine di declinazioni diverse per una forma che dovrebbe essere sempre uguale a se stessa: sfere di utilizzo militare, decorativo, religioso, tecnico, artistico; sfere antiche e moderne, colte e popolari, rigorose e irregolari. Una mostra curiosa e stimolante, accompagnata da un "catalogo" che è un'articolata raccolta di saggi sul tema.

Orari: martedì 14-17; da mercoledì a sabato 11-17; chiuso domenica e lunedì (aperto anche durante i giorni festivi 1 novembre e 8 dicembre). Entrata libera.

Per informazioni: 004191 8081988; [www.galleria-gottardo.org](http://www.galleria-gottardo.org).



## L'immagine del vuoto

Una linea di ricerca nell'arte in Italia 1958-2006

Museo Cantonale d'Arte, Lugano  
**Fino al 7 gennaio 2007**

Una coppia antitetica (l'immagine/il vuoto) fa da titolo a una mostra che indaga gli sviluppi dell'arte italiana dalla fine degli anni Cinquanta a oggi: la dissoluzione degli oggetti tradizionali dell'interesse artistico (il

vuoto) non significa la rinuncia alla figurazione (l'immagine). Molte opere esposte sono veri e propri capolavori, non solo tra i grandi ispiratori (Fontana, Klein, Manzoni, Paolini, Boetti) ma anche tra i "giovani".

Orari: martedì 14-17; da mercoledì a sabato 10-17; domenica 11-18; lunedì chiuso.

Ingresso: Fr. 10, euro 7; AVS, studenti, gruppi Fr. 7, euro 5.

Per informazioni: tel. 004191 9104780; [www.museo-cantonale-arte.ch](http://www.museo-cantonale-arte.ch).

### In alto

• Tranquillo Cremona, *Schizzo dal vero o I due cugini*.

In mostra a Rancate.

• Alighiero Boetti, *Ghisa Verde* 1970.

In mostra a Lugano.

### Qui a lato

• *Lampada a olio indiana*. In mostra a Lugano.





Piera Benzoni, Oreficeria Como • Via Adamo del Pero, 20 • Tel. 031/264481 • Fax 031/264016  
Benzonibijoux Como • Via Adamo del Pero, 23 • Tel. 031/240112